

L'OSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalebunt



Anno CLXV n. 30 (49.839)

Città del Vaticano

giovedì 6 febbraio 2025

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA 99^a GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE (19 ottobre 2025)

Missionari di speranza tra le genti

Mettersi «in cammino sulle orme del Signore Gesù per diventare... segni e messaggeri di speranza per tutti, in ogni luogo e circostanza che Dio ci dona di vivere» affinché «tutti i battezzati, discepoli-missionari di Cristo, facciano risplendere la sua speranza in ogni angolo della terra!». È l'invito di Papa Francesco contenuto nel messaggio per la 99^a Giornata missionaria mondiale, che sarà celebrata il prossimo 19 ottobre, XXIX domenica del Tempo ordinario.

«Missionari di speranza tra le genti» è il titolo del testo pontificio diffuso oggi, 6 febbraio, che si riallaccia al tema generale dell'Anno Santo e ha una

struttura tripartita. Nella prima, il focus è sulla natura della Chiesa: «non statica» ma in cammino «con il Signore lungo le strade del mondo»; pur dovendo affrontare da un lato «persecuzioni, tribolazioni e difficoltà» e dall'altro «imperfezioni e cadute a causa delle debolezze dei singoli membri», essa è «costantemente spinta dall'amore di Cristo a procedere unita» nel «cammino missionario» per «rac cogliere... il grido dell'umanità».

Così, i cristiani sono chiamati a «trasmettere la Buona Notizia condividendo le concrete condizioni di vita di coloro che incontrano» e diventando

«portatori e costruttori di speranza». Infine, il Santo Padre esorta a «formarsi per diventare "artigiani" di speranza e restauratori di un'umanità spesso distrutta e infelice», grazie a quello sguardo «sempre pieno di speranza da condividere con tutti» che rende i cristiani «gente di primavera». E in proposito cita «il venerabile cardinale Van Thuan, che ha mantenuto viva la speranza nella lunga tribolazione del carcere grazie alla preghiera perseverante e all'Eucaristia».

PAGINA 2

«Bambini, non vi scoraggiate!»

**L'invito
del piccolo ucraino
Roman Oleksiv
nel racconto
della sua vita
tra musica e sogni**

di SVITLANA DUKHOVYCH

La pizza e il gelato sono le cose di Roma che più gli sono piaciute, ma soprattutto l'incontro con Papa Francesco. Il terzo incontro con Papa Francesco, dopo quelli del 2023 e del 2024, anche questa volta caratterizzato da un lungo abbraccio. Roman Oleksiv, 10 anni, è un bambino sereno nonostante quello che ha vissuto: un terribile attacco missilistico russo a Vinnytsia (Ucraina), nell'estate del 2022, che ha colpito lui e la sua mamma, uccidendola. Roman è sopravvissuto ma ha riportato ustioni di terzo grado sul 45% del corpo. Da allora è stato un susseguirsi di operazioni, cure, interventi tra Ucraina e Germania. Per tanto tempo ha dovuto indossare maschera, tuta e guanti compressori per le cicatrici e il dolore. Ora non più e, così, con il volto e le mani libere, lunedì 3 febbraio è venuto a Roma insieme ai rappresentanti di "Alliance Unbroken Kids", iniziativa nata in occasione del Summit sui diritti dei bambini per mettere in campo progetti di sostegno per quanti sono colpiti dai conflitti. Dopo l'incontro, Roman e suo papà Yaroslav sono stati ospiti dei media vaticani.

Roman, cosa ti piace di Roma?

La cosa che più mi piace di Roma è che ho incontrato il Papa. Poi mi piacciono questi bellissimi piccoli bar qui. È molto carino vederli tutti di sera.

È qual è il cibo che ti piace di più?

Mi piace soprattutto la pizza. Anche il gelato è buono.

È la quarta volta che incontri Papa Francesco. Ti ha riconosciuto?

La situazione umanitaria nel Nord Kivu è sempre più grave
Massacri e stupri: il dramma di Goma

di STEFANO LESZCZYNSKI

Iribelli congolesi antiguvernativi del movimento M23 hanno indetto per oggi a Goma il loro primo congresso pubblico nello Stadio dell'Unità. La capitale del Nord Kivu è ormai sotto il lo-

ro completo controllo dopo i sanguinosi combattimenti della scorsa settimana, che secondo fonti delle Nazioni Unite hanno provocato quasi tremila morti. Mentre la popolazione di Goma si accalca oggi intorno agli ingressi dello stadio cittadino per ascoltare i proclama-

mi dei capi dell'M23, i miliziani – che ricevono sostegno non ufficiale dal vicino Rwanda – hanno lanciato una nuova offensiva per la conquista del Sud Kivu. Ovunque l'esercito regolare congoleso è in rotta e la resistenza per fermare l'avanzata dell'M23 verso Bukavu si fa sempre più debole.

Di fronte a questa situazione di caos la comunità internazionale e i due paesi mediatori – Angola e Kenya – tentano di riaprire la via dei negoziati per evitare che la crisi in atto si estenda a livello regionale. Sabato prossimo a Dar es Salaam è prevista una riunione straordinaria della Comunità degli Stati dell'Africa orientale e della Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe. In questo



Membri della Croce Rossa congolese seppelliscono vittime dei recenti combattimenti in un cimitero a Goma (Epa/Stringer)

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE A PAGINA 2

UDIENZE PAPALI

A giovani sacerdoti e monaci delle Chiese Ortodosse Orientali

**Il Simbolo
unisce!**

PAGINA 3

A ostetriche e ginecologi italiani
**Invertire
la tendenza
della denatalità**

PAGINA 3

LA SETTIMANA DI PAPA FRANCESCO
Il Summit internazionale svoltosi in Vaticano

**Amare
e proteggere i bambini**

di ENZO FORTUNATO

**Cosa vedono
gli occhi dei piccoli?**

di IBRAHIM FALTAS

INSERTO SETTIMANALE

NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 3

ALL'INTERNO

*La testimonianza di padre Amer Jubran
parroco di Jenin in Palestina*

**L'operazione israeliana
è molto pesante
ma noi da qui
non ce ne andiamo**

ROBERTO CETERA

A PAGINA 5

50207
070321684002

MESSAGGIO DEL PAPA PER LA 99^a GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE CHE SARÀ CELEBRATA IL 19 OTTOBRE

Missionari di speranza tra le genti

«Pur dovendo affrontare, da un lato, persecuzioni, tribolazioni e difficoltà e, dall'altro, le proprie imperfezioni e cadute a causa delle debolezze dei singoli membri» la Chiesa «è costantemente spinta dall'amore di Cristo a procedere unita» nel «cammino missionario» per «raccogliere... il grido dell'umanità». Lo scrive Papa Francesco nel messaggio per la 99^a Giornata Missionaria mondiale che sarà celebrata il prossimo 19 ottobre, XXIX domenica del Tempo ordinario. «Missionari di speranza tra le genti» è il titolo del testo pontificio diffuso oggi, 6 febbraio, il quale si riallaccia al tema generale dell'Anno Santo.

MISSIONARI DI SPERANZA TRA LE GENTI

Cari fratelli e sorelle!

Per la Giornata Missionaria Mondiale dell'anno giubilare 2025, il cui messaggio centrale è la speranza (cfr. Bolla *Spes non confundit*, 1), ho scelto questo motto: «Missionari di speranza tra le genti». Esso richiama ai singoli cristiani e alla Chiesa, comunità dei battezzati, la vocazione fondamentale di essere, sulle orme di Cristo, messaggeri e costruttori della speranza. Auguro a tutti un tempo di grazia con il Dio fedele che ci ha rigenerato in Cristo risorto «per una speranza viva» (cfr. 1 Pt 1, 3-4); e desidero ricordare alcuni aspetti rilevanti dell'identità missionaria cristiana, affinché possiamo lasciare guidare dallo Spirito di Dio e ardere di santo zelo per una nuova stagione evangelizzatrice della Chiesa, inviata a rianimare la speranza in un mondo su cui gravano ombre oscure (cfr. Lett. enc. *Fratelli tutti*, 9-55).

1. Sulle orme di Cristo nostra speranza

Celebrando il primo Giubileo ordinario del Terzo Millennio dopo quello del Duemila, teniamo lo sguardo rivolto a Cristo che è il centro della storia, «lo stesso ieri e oggi e per sempre» (Ez 13, 8). Egli, nella sinagoga di Nazaret, dichiarò il compiersi della Scrittura nell'«oggi» della sua presenza storica. Si rivelò così come l'Inviatore dal Padre con l'unzione dello Spirito Santo per portare la Buona Notizia del Regno di Dio e inaugurare «l'anno di grazia del Signore» per tutta l'umanità (cfr. Lc 4, 16-21).

In questo mistico «oggi» che perdura sino alla fine del mondo, Cristo è il compimento della salvezza per tutti, particolarmente per coloro della cui unica speranza è Dio. Egli, nella sua vita terrena, «passò beneficiando e risanando tutti» dal male e dal Maligno (cfr. At 10, 38), ridonando ai bisognosi e al popolo la speranza in Dio. Inoltre, sperimentò tutte le fragilità umane, tranne quella del peccato, attraversando pure momenti critici, che potevano indurre a disperare, come nell'agonia del Getsemani e sulla croce. Gesù però affidava tutto a Dio Padre, obbedendo con fiducia totale al suo progetto salvifico per l'umanità, progetto di pace per un futuro pieno di speranza (cfr. Ger 29, 11). Così è diventato il divino Missionario della speranza, modello supremo di quanti lungo i secoli portano avanti la missione ricevuta da Dio anche nelle prove estreme.

Tramite i suoi discepoli, inviati a tutti i popoli e accompagnati misticamente da Lui, il Signore Gesù continua il suo ministero di speranza per l'umanità. Egli si china ancora oggi su ogni persona povera, afflitta, disperata e oppressa dal male, per versare «sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza» (*Prefazio "Gesù buon samaritano"*). Obbediente al suo Signore e Maestro e con il suo stesso spirito di servizio, la Chiesa, comunità dei discepoli-missionari di Cristo, prolunga tale missione, offren-

do la vita per tutti in mezzo alle genti. Pur dovendo affrontare, da un lato, persecuzioni, tribolazioni e difficoltà e, dall'altro, le proprie imperfezioni e cadute a causa delle debolezze dei singoli membri, essa è costantemente spinta dall'amore di Cristo a procedere unita a Lui in questo cammino missionario e a raccogliere, come Lui e con Lui, il grido dell'umanità, anzi, il gemito di ogni creatura in attesa della redenzione definitiva. Ecco la Chiesa che il Signore chiama da sempre e per sempre a seguire le sue orme: «non



una Chiesa statica, [ma] una Chiesa missionaria, che cammina con il Signore lungo le strade del mondo» (*Omelia nella Messa conclusiva dell'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 27 ottobre 2024).

Sentiamoci perciò ispirati anche noi a metterci in cammino sulle orme del Signore Gesù per diventare, con Lui e in Lui, segni e messaggeri di speranza per tutti, in ogni luogo e circostanza che Dio ci dona di vivere. Che tutti i battezzati, discepoli-missionari di Cristo, facciano risplendere la sua speranza in ogni angolo della terra!

2. I cristiani, portatori e costruttori di speranza tra le genti

Seguendo Cristo Signore, i cristiani sono chiamati a trasmettere la Buona Notizia condividendo le concrete condizioni di vita di coloro che incontrano e diventando così portatori e costruttori di speranza. Infatti, «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*Gaudium et spes* 1).

Questa celebre affermazione del Concilio Vaticano II, che esprime il sentire e lo stile delle comunità cristiane in ogni epoca, continua a ispirarne i membri e li aiuta a camminare con i loro fratelli e sorelle nel mondo. Penso in particolare a voi, missionari e missionarie *ad gentes*, che, seguendo la chiamata divina, siete andati in altre nazioni per far conoscere l'amore di Dio in Cristo. Grazie di cuore! La vostra vita è una risposta concreta al mandato di Cristo Risorto, che ha inviato i discepoli ad evangelizzare tutti i popoli (cfr. Mt 28, 18-20). Così voi richiamate la vocazione universale dei battezzati a diventare, con la forza dello Spirito e l'impegno quotidiano, missionari tra le genti della grande speranza donataci dal Signore Gesù.

L'orizzonte di questa speranza supera le realtà mondane passeggero e si apre a quelle divine, che già pregiustiamo nel presente. Infatti, come ricordava San Paolo VI, la salvezza in Cristo, che la Chiesa offre a tutti come dono della misericordia di Dio, non è solo «immanente, a misura dei bisogni materiali o anche spirituali che [...] si identificano totalmente con i desideri, le speranze, le occupazioni, le lotte temporali, ma altresì una salvezza che oltrepassa tutti questi limiti per attuarsi in una comunione con l'unico Assoluto, quello di Dio: salvezza trascendente, escatologica, che ha certamente il suo inizio in questa vita, ma che si compie nell'eternità» (Esorc. ap. *Evangelii nuntiandi*, 27).

Animate da una speranza così grande, le comunità cristiane possono essere segni di nuova umanità in un mondo che, nelle aree più «sviluppate», mostra sintomi gravi di crisi dell'umano:

diffuso senso di smarrimento, solitudine e abbandono degli anziani, difficoltà di trovare la disponibilità al soccorso di chi ci vive accanto. Sta venendo meno, nelle nazioni più avanzate tecnologicamente, la prossimità: siamo tutti interconnessi, ma non siamo in relazione. L'efficientismo e l'attaccamento alle cose e alle ambizioni ci inducono ad essere centrati su noi stessi e incapaci di altruismo. Il Vangelo, vissuto nella comunità, può restituirci un'umanità integra, sana, redenta.

Rinnovo pertanto l'invito a compiere le azioni indicate nella *Bolla di indizione del Giubileo* (nn. 7-15), con particolare attenzione ai più poveri e deboli, ai malati, agli anziani, agli esclusi dalla società materialista e consumistica. E a farlo con lo stile di Dio: con vicinanza, compassione e tenerezza, curando la relazione personale con i fratelli e le sorelle nella loro concreta situazione (cfr. Esorc. ap. *Evangelii gaudium*, 127-128). Spesso, allora, saranno loro a insegnarci a vivere con speranza. E attraverso il contatto personale potremo trasmettere l'amore del Cuore compassionevole del Signore. Sperimenteremo che «il Cuore di Cristo

[...] è il nucleo vivo del primo annuncio» (Lett. enc. *Dilexit nos*, 32). Attinendo da questa fonte, infatti, si può offrire con semplicità la speranza ricevuta da Dio (cfr. 1 Pt 1, 21), portando agli altri la stessa consolazione con cui siamo consolati da Dio (cfr. 2 Cor 1, 3-4). Nel Cuore umano e divino di Gesù Dio vuole parlare al cuore di ogni persona, attrarre tutti al suo Amore. «Noi siamo stati inviati a continuare questa missione: essere segno del Cuore di Cristo e dell'amore del Padre, abbracciando il mondo intero» (*Discorso ai partecipanti all'Assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie*, 3 giugno 2023).

3. Rinnovare la missione della speranza

Davanti all'urgenza della missione della speranza oggi, i discepoli di Cristo sono chiamati per primi a formarsi per diventare «artigiani» di speranza e restauratori di un'umanità spesso distrutta e infelice.

A tal fine, occorre rinnovare in noi la spiritualità pasquale, che viviamo in ogni celebrazione eucaristica e soprattutto nel Triduo Pasquale, centro e culmine dell'anno liturgico. Siamo battezzati nella morte e risurrezione redentrice di Cristo, nella Pasqua del Signore che segna l'eterna primavera della storia. Siamo allora «gente di primavera», con uno sguardo sempre pieno di speranza da condividere con tutti, perché in Cristo «crediamo e sappiamo che la morte e l'odio non sono le ultime parole» sull'esistenza umana (cfr. *Catechesi*, 23 agosto 2017). Perciò, dai misteri pasquali, che si attuano nelle celebrazioni liturgiche e nei sacramenti, attingiamo continuamente la forza dello Spirito Santo con lo zelo, la determinazione e la pazienza per lavorare nel vasto campo dell'evangelizzazione del mondo. «Cristo risorto e glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza, e non ci mancherà il suo aiuto per compiere la missione che Egli ci affida» (Esorc. ap. *Evangelii gaudium*, 275).

In Lui viviamo e testimoniamo quella santa speranza che è «un dono e un compito per ogni cristiano» (*La speranza è una luce nella notte*, Città del Vaticano 2024, 7).

I missionari di speranza sono uomini e donne di preghiera, perché «la persona che spera è una persona che prega», come sottolineava il Venerabile Cardinale Van Thuan, che ha mantenuto viva la speranza nella lunga tribolazione del carcere grazie alla forza che riceveva dalla preghiera per-

severante e dall'Eucaristia (cfr. F.X. Nguyen Van Thuan, *Il cammino della speranza*, Roma 2001, n. 963). Non dimentichiamo che pregare è la prima azione missionaria e al contempo «la prima forza della speranza» (*Catechesi*, 20 maggio 2020).

Rinnoviamo perciò la missione della speranza a partire dalla preghiera, soprattutto quella fatta con la Parola di Dio e particolarmente con i Salmi, che sono una grande sinfonia di preghiera il cui compositore è lo Spirito Santo (cfr. *Catechesi*, 19 giugno 2024). I Salmi ci educano a sperare nelle avversità, a discernere i segni di speranza e ad avere il costante desiderio «missionario» che Dio sia lodato da tutti i popoli (cfr. Sal 41, 12; 67, 4). Pregando teniamo accesa la scintilla della speranza, accesa da Dio in noi, perché diventi un grande fuoco, che illumina e riscalda tutti attorno, anche con azioni e gesti concreti ispirati dalla preghiera stessa.

Infine, l'evangelizzazione è sempre un processo comunitario, come il carattere della speranza cristiana (cfr. Benedetto XVI, Lett. enc. *Spe Salvi*, 14). Tale processo non finisce con il primo annuncio e con il battesimo, bensì continua con la costruzione delle comunità cristiane attraverso l'accompagnamento di ogni battezzato nel cammino sulla via del Vangelo. Nella società moderna, l'appartenenza alla Chiesa non è mai una realtà acquisita una volta per tutte. Perciò l'azione missionaria di trasmettere e formare la fede matura in Cristo è «il paradigma di ogni opera della Chiesa» (Esorc. ap. *Evangelii gaudium*, 15), un'opera che richiede comunione di preghiera e di azione. Insisto ancora su questa sinodalità missionaria della Chiesa, come pure sul servizio delle Pontificie Opere Missionarie nel promuovere la responsabilità missionaria dei battezzati e sostenerne le nuove Chiese particolari. Ed esorto tutti voi, bambini, giovani, adulti, anziani, a partecipare attivamente alla comune missione evangelizzatrice con la testimonianza della vostra vita e con la preghiera, con i vostri sacrifici e la vostra generosità. Grazie di cuore di questo!

Care sorelle e cari fratelli, rivolgiamoci a Maria, Madre di Gesù Cristo nostra speranza. A Lei affidiamo l'auspicio per questo Giubileo e per gli anni futuri: «Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo!» (Bolla *Spes non confundit*, 6).

*Roma, San Giovanni in Laterano,
25 gennaio 2025, festa della Conversione
di San Paolo, Apostolo*

FRANCESCO

Inizio della missione del nunzio apostolico in Botswana

L'arcivescovo Henryk Mieczysław Jagodzinski è giunto a Gaborone, lo scorso 11 dicembre, accolto dal signor Lesley Kehitile, funzionario del Protocollo del ministero degli Affari esteri.

Il 12 dicembre, il rappresentante pontificio è stato accompagnato dal funzionario del Protocollo e dall'arcivescovo verbita Frank Atese Nubuasah, vescovo di Gaborone, presso il ministero degli Affari esteri del Botswana. Ad attenderlo, c'era Sua Eccellenza il signor Phenyo Butale, ministro degli Affari esteri, al quale monsignor Jagodzinski ha consegnato la copia delle lettere credenziali. Durante il colloquio, il ministro ha espresso apprezzamento per i rapporti tra la Santa Sede e il Botswana, nonché l'impegno della Chiesa cattolica a favore del be-

ne comune del Paese.

Nel pomeriggio, il nunzio apostolico è stato accolto al Palazzo presidenziale da Sua Eccellenza la signora Wame Phethlu, facente funzione di capo del Protocollo del ministero degli Affari esteri. Dopo la firma nel libro d'onore, monsignor Jagodzinski ha consegnato le Lettere credenziali al presidente del Botswana, Sua Eccellenza il signor Duma Gideone Boko. La cerimonia è stata seguita da un incontro privato, durante il quale il rappresentante pontificio ha trasmesso i saluti benedicenti del Santo Padre. Da parte sua, il capo dello Stato ha espresso la sua profonda stima nei confronti del Sommo Pontefice e auspicato un rafforzamento dei legami tra Santa Sede e Botswana, nonché una visita futura del Papa nel Paese.

Il Papa a giovani sacerdoti e monaci delle Chiese Ortodosse Orientali

Il Simbolo unisce!

Sarebbe bello se ogni volta che proclamiamo il Credo ci sentissimo uniti ai cristiani di tutte le tradizioni!

«Il Simbolo unisce! Come sarebbe bello che, ogni volta che proclamiamo il Credo, ci sentissimo uniti ai cristiani di tutte le tradizioni!». È l'auspicio di Papa Francesco nell'anno in cui ricorre il 17º centenario del Concilio di Nicea, il primo Concilio ecumenico. È contenuto nel discorso – letto – ai partecipanti alla visita di studio di giovani sacerdoti e monaci delle Chiese Ortodosse Orientali, organizzato dal Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Il Pontefice li ha ricevuti in udienza stamane, giovedì 6 febbraio, a Casa Santa Marta.

Cari fratelli,

«Quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!» (Sal 133, 1). Con queste parole del Salmista, vi do il benvenuto e esprimo la mia gioia per questa visita di voi giovani sacerdoti e monaci delle Chiese Ortodosse Orientali, armena, copta, etiopica, eritrea, malankarese e siriaca. Saluto fraternamente l'Arcivescovo Khajag Barsamian e il Vescovo Barnaba El-Soryani, che vi accompagnano. E, attraverso di voi, desidero salutare i venerabili e cari fratelli Capi delle Chiese Ortodosse Orientali.

Questa è la quinta visita di studio per giovani sacerdoti e monaci ortodossi orientali organizzata dal Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Visite simili per sacerdoti cattolici sono state preparate dal Catholicos armeno di Etchmiadzin e dalla Chiesa Ortodossa Sira Malankarese. Sono molto grato per questo «scambio di doni», promosso dalla Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse Orientali, perché permette di affiancare il dialogo della carità al dialogo della verità.

La vostra visita ha una rilevanza particolare nell'anno in cui si celebra il 17º cen-



tenario del Concilio di Nicea, il primo Concilio ecumenico, che professò il Simbolo della fede comune a tutti i cristiani. Vorrei quindi riflettere con voi sul termine «Simbolo», che ha una forte dimensione ecumenica, nel suo triplice significato.

In senso teologico, per Simbolo s'intende l'insieme delle principali verità della fede cristiana, che si completano e si armonizzano tra loro. In questo senso, il Credo niceno, che espone sinteticamente il mistero della nostra salvezza, è innegabile e inequivocabile.

Tuttavia, il Simbolo ha anche un significato ecclesiologico: infatti, oltre alle verità, unisce anche i credenti. Nell'antichità, la parola greca *symbolon* indicava la metà di una tesserina spezzata in due da presentare come segno di riconoscimento. Il Simbolo è quindi segno di riconoscimento e di comunione tra i credenti. Ognuno possiede la fede come «simbolo», che trova la sua piena unità solo assieme agli altri. Abbiamo dunque bisogno gli uni degli altri per poter confessare la fede, ed è per questo che il Simbolo niceno, nella sua versione originale, usa il plurale «noi crediamo». Andando oltre in questa im-

magine, direi che i cristiani ancora divisi sono come dei «cocci» che devono ritrovare l'unità nella confessione dell'unica fede. Portiamo il Simbolo della nostra fede come un tesoro in vasi d'argilla (cfr. 2 Cor 4, 7).

Così arriviamo al terzo significato del Simbolo, quello spirituale. Non dobbiamo mai dimenticare che il Credo è soprattutto una preghiera di lode che ci unisce a Dio: l'unione con Dio passa necessariamente attraverso l'unità tra noi cristiani, che proclamiamo la stessa fede. Se il diavolo divide, il Simbolo unisce! Come sarebbe bello che, ogni volta che proclamiamo il Credo, ci sentissimo uniti ai cristiani di tutte le tradizioni! La proclamazione della fede comune, infatti, richiede prima di tutto che ci amiamo gli uni gli altri, come la liturgia orientale invita a fare prima della recita del Credo: «Amiamoci gli uni gli altri, affinché in unità di spirito, professiamo la nostra fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo».

Cari fratelli, auspico che la vostra presenza diventi un «simbolo» della nostra comunione visibile, mentre perseveriamo nella ricerca di quella piena unità che il Signore Gesù ha ardente desiderato (cfr. Gv 17, 21). Vi assicuro il mio ricordo nella preghiera, per ciascuno di voi e per le vostre Chiese, e conto anche sulla vostra per me e per il mio ministero. Il Signore vi benedica e la Madre di Dio vi protegga.

Ed ora vorrei proporsi di proclamare insieme il Credo di Nicea, ognuno nella propria lingua.

[Credo...]

A ostetriche e ginecologi della Calabria

Invertire la tendenza della denatalità

«In Italia, e anche in altri Paesi, sembra si sia perso l'entusiasmo per la maternità e la paternità» per questo occorre «invertire la tendenza della denatalità». Lo sottolinea il Pontefice nel saluto consegnato a ostetriche, medici ginecologi e personale delle province di Catanzaro, Cosenza, Crotone e Vibo Valentia durante l'udienza svolta stamane, giovedì 6 febbraio, a Casa Santa Marta.

Care sorelle e cari fratelli, buongiorno!

Sono particolarmente contento di accogliervi, ostetriche, medici ginecologi e operatori sanitari della Calabria. La vostra è una professione bellissima, una vocazione e un inno alla vita, tanto più importante in questo momento storico. In effetti, in Italia, e anche in altri Paesi, sembra si sia perso l'entusiasmo per la maternità e la paternità; le si guarda come fonte di difficoltà e di problemi, più che come lo spalancarsi di un nuovo orizzonte di creatività e di felicità. E questo – lo sappiamo – dipende molto dal contesto sociale e culturale. Per questo voi, come Ordine professionale, vi siete dati un obiettivo programmatico: invertire la tendenza della denatalità.

Bravi! Mi congratulo con voi. E allora vorrei riflettere con voi su tre ambiti complementari e interdipendenti della vostra vita e della vostra missione: la professionalità, la sensibilità umana e, per

chi crede, la preghiera.

Primo: la professionalità. Il continuo miglioramento delle competenze è parte non solo del vostro codice deontologico, ma anche di un cammino di santità laicale (cfr. *Omelia nella Messa con alcune Canonizzazioni*, 15 maggio 2022). La competenza è lo strumento con cui potete esercitare al meglio la carità che vi è affidata, sia nell'accompagnamento ordinario delle future mamme, sia affrontando situazioni critiche e dolorose. In tutti questi casi la presenza di professionisti preparati dona serenità e, nelle situazioni più gravi, può salvare la vita.

Secondo: la sensibilità umana.



In un momento cruciale dell'esistenza come quello della nascita di un figlio o di una figlia, ci si può sentire vulnerabili, fragili, e perciò più bisognosi di vicinanza, di tenerezza, di calore. Fa tanto bene, in tali circostanze, avere accanto persone sensibili e delicate. Vi raccomando perciò di coltivare, oltre all'abilità professionale, anche un grande senso di umanità, che confermi «nell'animo dei genitori il desiderio e la gioia per la nuova vita, sboccata dal loro amore» (S. Giovanni Paolo II, *Discorso alle ostetriche*, 26 gennaio 1980) e concorra ad «assicurare al bambino una nascita sana e felice» (ivi).

E veniamo al terzo punto: la preghiera. È una medicina nasosta ma efficace che chi crede ha a disposizione, perché cura l'anima. A volte sarà possibile condividerla con i pazienti; in altre circostanze, la si potrà offrire a Dio con discrezione e umiltà, nel proprio cuore, rispettando il credo e il cammino di tutti. Sempre però, con la preghiera, si contribuirà a rafforzare quella «ammirabile collaborazione dei genitori, della natura e di Dio, dalla quale viene alla luce un nuovo essere umano ad immagine e somiglianza del Creatore», come disse il Venerabile Pio XII (*Discorso all'Unione Cattolica Italiana Ostetriche*, 29 ottobre 1951). Vi incoraggio perciò a sentire nei confronti delle mamme, dei papà e dei bambini che Dio mette sulla vostra strada, la responsabilità di pregare anche per loro, specialmente nella Santa Messa, nell'Adorazione eucaristica e nell'orazione semplice e quotidiana.

Care sorelle e cari fratelli, grazie per il tanto bene che fate ogni giorno! Continuate a svolgere la vostra missione con entusiasmo e generosità. Benedico voi, il vostro lavoro e le vostre famiglie. E vi chiedo, per favore, di non dimenticarvi di pregare anche per me.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: l'Eminentissimo Cardinale Reinhard Marx, Arcivescovo metropolita di München und Freising (Repubblica Federale di Germania), Coordinatore del Consiglio per l'Economia;

Sua Eccellenza Monsignor Antoine Camilleri, Arcivescovo titolare di Skálholt, Nunzio Apostolico in Cuba.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Jaime Spengler, Arcivescovo di Porto Alegre (Brasile), Presidente della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile; con le Loro Eccellenze i Monsignori: João Justino de Medeiros Silva, Arcivescovo di Goiânia, Primo Vice Presidente; Paulo Jackson Nóbrega de Sousa, Arcivescovo di Olinda e Recife, Secondo Vice Presidente; Ricardo Hoepers, Vescovo titolare di Tisdro, Ausiliare di Brasília, Segretario Generale.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

il Reverendo Russel Lear, M.C., Superiore Generale dei «Missionaries of Charity Brothers»;

il Reverendo Archimandrita Bernard Touma, b.c., Superiore Generale dell'Ordine Basiliano Chwayrita.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professore Marco Gallo, dell'Università Cattolica Argentina, con la Consorte.

In data 7 gennaio 2025, Sua Santità Francesco ha prorogato l'approvazione da Lui concessa all'elezione dell'Eminentissimo Signore Cardinale Giovanni Battista Re quale Decano del Collegio Cardinalizio.

Inoltre, il 14 gennaio 2025, il Santo Padre ha prorogato l'approvazione da Lui concessa all'elezione dell'Eminentissimo Signore

Cardinale Leonardo Sandri a Vice-Decano del medesimo Collegio.

Il Santo Padre ha cooptato nell'Ordine dei Vescovi l'Eminentissimo Signore Cardinale Robert Francis Prevost, O.S.A., Prefetto del Dicastero per i Vescovi, assegnandogli il Titolo della Chiesa suburbicaria di Albano.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Pisa (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Giovanni Paolo Bentotto.

Proviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo titolare di Zella il Reverendissimo Monsignore Samuele Sangalli, Segretario Aggiunto con incarico di Responsabile dell'Amministrazione del Dicastero per l'Evangelizzazione e le nuove Chiese particolari, conferendogli il titolo personale di Arcivescovo.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Pisa (Italia) il Reverendo Padre Saverio Cannistrà, O.C.D., già Preposito Generale dei Carmelitani Scalzi e finora Vicario parrocchiale di San Pancrazio a Roma.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Tenkodogo (Burkina Faso) il Reverendo Sacerdote David Koudougou, del clero di Tenkodogo, finora Amministratore Diocesano della medesima Diocesi.

Il Santo Padre ha nominato Membri della Commissione Disciplinare della Curia Romana il Reverendo Monsignore Ivan Kovač, Sotto-Segretario del Dicastero per i Vescovi, e il Reverendo Monsignore Simone Renna, Sotto-Segretario del Dicastero per il Clero.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano, tra le altre, la Chiesa in Italia e in Burkina Faso.

Saverio Cannistrà arcivescovo metropolita di Pisa (Italia)

Nato a Catanzaro il 3 ottobre 1958, dopo la Laurea in Filologia romanza presso la Scuola Normale Superiore di Pisa ha avuto un'esperienza lavorativa come redattore presso una casa editrice. Il 17 settembre 1985 è entrato nel noviziato della provincia italiana di Toscana dell'ordine dei Carmelitani scalzi e ha emesso la professione perpetua il 14 settembre 1990. Il 24 ottobre 1992 è stato ordinato sacerdote. Ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: dottorato in Teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma (1998); docente di Teologia trinitaria presso la Pontificia Facoltà Teologica e Istituto di spiritualità «Teresianum» a Roma (1995-2003); professore di Cristologia e Antropologia Teologica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale a Firenze (2003-2009). Nel 2007 è stato eletto membro del Consiglio di presidenza dell'Associazione Teologica Italiana. Nella provincia Toscana dei Carmelitani scalzi è stato: consigliere provinciale (1996-2002); maestro dei postulanti e degli studenti (1999-2008); provinciale (dal 2008). È stato inoltre preposito generale dell'ordine dei Carmelitani scalzi (2009-2021). È membro del Consiglio presbiterale dell'arcidiocesi metropolitana di Firenze ed attualmente è vicario parrocchiale nella chiesa di San Pancrazio a Roma.

David Koudougou vescovo di Tenkodogo (Burkina Faso)

Nato il 1º agosto 1972 a Tenkodogo, ha compiuto gli studi di Filosofia e di Teologia presso il Seminario Maggiore Saint Jean Baptiste de Wayalghin, Ouagadougou. Ordinato sacerdote il 14 luglio 2001, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: vicario parrocchiale del Sacro Cuore di Garango (2001-2002) e di Boussouma (2002-2006); professore di Diritto canonico di Omelie nel Seminario maggiore di Saint Pierre Claver de Koumi (2009-2013); dottorato in Diritto canonico presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma (2013-2016); vicario parrocchiale di Saint Paul di Moaga, officiale del Tribunale metropolitano di Koupela; membro del Collegio dei consultori dell'arcidiocesi metropolitana di Koupela, segretario generale della Commissione episcopale per i Tribunali ecclesiastici e degli Affari giuridici della Conferenza episcopale, delegato episcopale al Consiglio diocesano dell'Educazione cattolica della diocesi di Tenkodogo (2017-2023). Dal 2023 è ufficiale del Tribunale ecclesiastico e membro del collegio dei Consultori della Diocesi di Tenkodogo e amministratore diocesano di Tenkodogo.

ZONA FRANCA • Pensando al futuro

Crisi e conversione

di KURT APPEL

Adifferenza dell'ambiente pagano, Israele era estremamente critico nei confronti di qualsiasi forma di predizione del futuro. Il futuro è solo nelle mani di Dio e «che cos'è l'uomo perché conosca tempi e date?». Lo scetticismo verso il tentativo di rendere disponibile e controllabile il proprio futuro si basa non solo sul comandamento di fidarsi



da Dio ma anche sulla consapevolezza del popolo dei fedeli che Dio si rivela nell'impossibile.

Quando prendiamo delle decisioni, spesso valutiamo le possibilità che una situazione ci offre e poi cerchiamo di realizzarne una che dovrebbe aprirci altre possibilità. La cosa meravigliosa dell'opera divina, però, è che ci fa incontrare eventi che non avevamo nemmeno considerato, che vanno al di là di tutto ciò che ci sembrava possibile. Chi avrebbe mai pensato che Israele potesse fuggire dalla casa della schiavitù d'Egitto? Chi si aspettava che la vergine o la donna sterile avrebbero dato nascita a un bambino o che qualcuno che era stato crocifisso sarebbe risorto dai morti e avrebbe dato vita a una Chiesa che avrebbe superato i confini tra i popoli, le classi sociali e i generi?

Ma naturalmente non è proibito pensare al futuro, soprattutto in relazione alla volontà di convertirsi da situazioni che minacciano la vita. La Chiesa ha appena iniziato il cosiddetto Anno Santo. Nella Bibbia tale anno era l'occasione per cancellare i debiti e per consentire un nuovo inizio nel senso dell'ideale di uguaglianza sociale. Da un lato, l'anno santo riconduceva le persone all'ordine della creazione stabilito da Dio, caratterizzato dall'affermazione della vita e della gioia, ma dall'altro offriva anche l'opportunità di pentirsi. Tuttavia, ogni pentimento è anche associato alla realizzazione di una crisi in cui è necessario prendere una decisione tra la vita e la morte.

Di seguito verranno citate alcune di queste crisi e possibilità di conversione,

Dalle crisi (ecologica, nucleare, demografica, patriarcale, vocazioni) e dalle possibilità di conversione nascono nuove opportunità di apertura al dono della vita

Ciò che accomuna entrambi i mondi, il primo e il terzo, è la crisi del sistema patriarcale: oggi stiamo vivendo il *kairos* di essere chiamati a un nuovo rapporto tra i sessi, basato sull'uguaglianza, la cooperazione e la comprensione reciproca. Il patriarcato è finito, anche se molti uomini dentro e fuori la Chiesa non vogliono ancora riconoscerlo. Ma non c'è futuro neanche in un completo livellamento dei sessi.

Infine vorrei segnalare le crisi della Chiesa, in particolare la cosiddetta crisi delle vocazioni: le vocazioni di una Chiesa in cammino di conversione da strutture gerarchiche fossilizzate non saranno più vocazioni prevalentemente private ma quelle attraverso le comunità e il vescovo perché la Chiesa del futuro sarà una Chiesa sinodale in cui ogni cristiano si vedrà come una cellula viva di un grande e plurale organismo che darà spazio allo sviluppo individuale e al servizio dell'insieme.

di VITO MIGNOZZI*

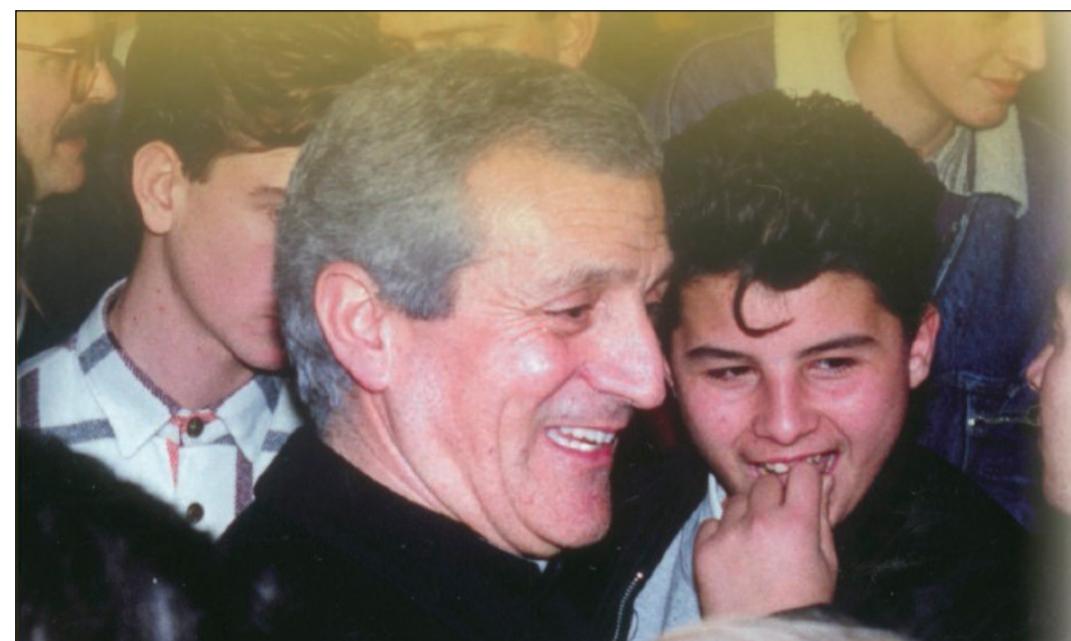
La vita e gli scritti del venerabile servo di Dio don Tonino Bello a più riprese, in questo trentennio trascorso dalla sua morte, sono stati e sono ancora oggetto di un interesse che si esprime in una ricchezza di pubblicazioni. Cimentandosi nell'approfondimento di un aspetto o l'altro dell'esistenza di Antonio Bello, si nota come l'orientamento degli autori sia prevalentemente rivolto agli anni che lo hanno visto vescovo della diocesi di Molfetta e presidente di Pax Christi. Rispetto a questa dichiarata scelta di campo non è difficile registrare come l'esito dei testi, pur nella bontà dell'intenzione che ne motiva la scrittura, sia stato sovente quello di radicalizzare un ambito particolare della vita e del ministero del vescovo a discapito dell'insieme della sua vicenda, col rischio di smarrire, se non proprio di travisare, il profilo completo della sua figura.

Tra coloro che da subito hanno messo in guardia da tale pericolo va annoverato Vito Angiuli, vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, diocesi di provenienza di don Tonino. La sua intenzione è, ormai da un po' di anni, di rendere in un certo senso giustizia alla figura di monsignor Bello e alla sua opera, recuperando e facendo conoscere ciò che del presule molfettese è rimasto per molto tempo sconosciuto, nella fattispecie quanto ha caratterizzato gli anni urgentini che sono stati per certi versi come la culla e la fucina nelle quali la figura di don Tonino ha visto la luce ed è stata plasmata nel suo profilo di uomo e di presbitero. Con questo intento Angiuli dà ora alle stampe *Vi voglio bene* (Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2024, pagine 240, euro 18), una nuova raccolta di testi quasi completamente appartenenti agli anni precedenti il suo approdo come vescovo a Molfetta. Lo scopo di questa raccolta è suggerito dal sottotitolo: *Continuità e sviluppo nel ministero sacerdotale ed episcopale di don Tonino Bello*. In esso è come annunciata la pretesa dell'intera raccolta documentaria: dimostrare il nesso profondo che nella vita del servo di Dio deve essere riconosciuto tra ciò che ha caratterizzato la sua esistenza sacerdotale e quanto si è espresso poi pienamente nel suo servizio episcopale, senza interruzioni o svolte inattese. A fronte di un'enfasi eccessiva, se non esclusiva, su questo secondo periodo, infatti, non di rado prende forma l'idea che sia stato essenzialmente il ministero episcopale a creare la figura di don Tonino nella sua statura profetica, così come poi è stato conosciuto dai più. Come se gli anni della formazione e del ministero nella sua Chiesa di provenienza non fossero stati per nulla determinanti.

La tesi di fondo del libro è, invece, che negli anni urgentini va riconosciuto il tempo della semina e nel periodo molfettese quello che porta in luce ciò che prima era già presente in *nuce*. A fare da cerniera tra il prima e il dopo è evidentemente l'ordinazione episcopale di Bello, momento di passaggio tra i due periodi principali della sua vita: il ministero sacerdotale nella diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca (1958-1982) e il magistero episcopale nella diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi (1982-1993). Monsignor Angiuli antepone alla raccolta dei documenti un'ampia introduzione in cui discute e argomenta la sua tesi, mettendo in evidenza i limiti di alcuni paradigmi interpretativi (dei due tempi o della svolta, della disformità rispetto alla dottrina cattolica, del Giano bifronte o del doppio binario, dello sviluppo organico) che tenderebbero a separare più che a comporre i passaggi di vita del servo di Dio. Da parte sua egli propo-

Un libro con documenti inediti a cura del vescovo Angiuli

Alle radici di don Tonino Bello



ne un'ermeneutica dello sviluppo nella continuità, suggerendo come evocative «l'immagine di un organismo che si evolve rimanendo sempre identico a sé stesso e l'immagine del seme che viene piantato in terra, germoglia e produce i suoi frutti» (pagina 31).

Ne dà prova raccogliendo la documentazione in tre capitoli. Nel primo l'attenzione è concentrata sull'ordinazione episcopale. Sono presentati alcuni documenti riguardanti la sua nomina episcopale, utili a mettere in evidenza il forte legame con la Chiesa che lo ha generato e la disposizione spirituale con la quale egli ha accolto la stessa nomina a vescovo. Sono evidenti in questi testi alcune anticipazio-

Gli anni urgentini sono stati per certi versi come la culla e la fucina nelle quali la sua figura ha visto la luce ed è stata plasmata nel suo profilo di uomo e di presbitero

ni del suo futuro magistero episcopale. Il secondo capitolo è dedicato ad alcuni interventi di don Tonino rivolti alla Chiesa urgentina nei giorni successivi alla sua consacrazione episcopale. Si respira tutto l'affetto che lo ha legato alla terra salentina e alla Chiesa nella quale è nato e cresciuto, lì dove ha esercitato un intenso e proficuo ministero presbiterale per circa venticinque anni, «un tempo molto più lungo, anche se più nascosto, rispetto agli undici anni del ministero episcopale» (pagina 10). Il terzo capitolo, da ultimo, raccoglie vari scritti appartenenti quasi tutti agli anni '60-'80. In essi si può evincere la presenza di temi che conosceranno un maggiore e più chiaro sviluppo negli anni del ministero episcopale.

Il lettore è come preso per mano e accompagnato in un viaggio ideale lungo le vie percorse e nei luoghi abitati da don Tonino, lì dove egli è maturato come un salentino verace, «visibilmente legato alla propria terra, alla propria famiglia e agli amici, fiero del suo idioma dialettale, attento ai volti per scorgere i drammi dei poveri e degli ultimi, amante dello stile barocco che in lui si esprime con una certa leziosità stilistica e linguistica» (pagina 34). In un contesto del genere egli è cresciuto nella ricchezza dei valori umani e come uomo innamorato di Cristo, desideroso di imitarlo, di configurarsi a lui, di «impregnarsi» del suo amore. Saranno gli anni della formazione seminaristica prima a Ugento, poi a Molfetta e infine a Bologna a far sviluppare in lui la passione per il Vangelo che si esprimera in una fioritura ministeriale anzitutto a servizio del seminario vescovile urgantino. Qui vivrà il tempo della passione educativa verso

i seminaristi, maturando da subito alcune intuizioni a cui rimarrà fedele per tutta la vita: l'etica dei volti, l'attenzione ai nomi propri, il principio del *magis*, lo stile della gioia.

A ciò si aggiungerà l'impegno a promuovere il vasto mondo del laicato oltre che la fraternità e la collaborazione con gli altri sacerdoti. Al periodo come formatore in seminario seguiranno gli anni del ministero pastorale a Tricase oltre che di alcuni altri importanti servizi a livello diocesano. Questi sono stati per lui come una fabbrica di sperimentazione pastorale, potendo toccare con mano più da vicino il significato e il valore di una Chiesa che è al servizio dell'umanità.

Il viaggio tra i documenti al quale monsignor Angiuli invita il lettore permette di ritrovare le matrici e le scaturigini dei principali tratti che poi caratterizzeranno la figura episcopale del servo di Dio. In quelle pagine si può leggere di un legame radicale di don Tonino con le proprie radici, con la propria Chiesa diocesana, madre e maestra per la sua vita di credente e di ministro. Come pure tra le righe di quei documenti si ritrova la ragione teologica e cristologica di alcune attenzioni, come quella data ai temi della pace, dei poveri o ad altre tematiche di carattere sociale e politico. Sempre dai testi raccolti si staglia con chiarezza il profilo di un uomo di Chiesa e di un «vescovo fatto popolo», che ha fatto proprio il magistero conciliare del Vaticano II e, oltre a interpretarlo attraverso il proprio ministero, lo fa conoscere e lo insegna in tutte le occasioni possibili.

A conclusione della lettura del volume si ha come l'impressione che il curatore del testo accompagni il lettore in un'interessante e necessaria operazione di scavo, alla ricerca delle vere radici che hanno fatto crescere e maturare un albero così ricco di frutti come è stata l'intera esistenza di Antonio Bello. Come lo stesso Angiuli annota, in rapporto agli anni trascorsi a Ugento, «il ministero episcopale costituisce il periodo dell'esplosione dell'amore per Cristo, per i poveri e per la pace. [...] Esplose così un fuoco che non si poteva più contenere. [...] La nomina episcopale di don Tonino fu la miccia che generò questa esplosione, ma attinse il suo vigore dalle ingenti riserve accumulate in precedenza» (pagine 49-50).

Rispetto al corpus degli scritti del servo di Dio nonché alla lettura della sua esistenza questo testo offre una prospettiva ermeneutica che merita tutta l'attenzione degli studiosi, ma anche di quanti ai testi di don Tonino ricorrono per ritrovarle, usando una sua espressione, «luci di posizione» capaci ancora oggi di orientare in passaggi talvolta bui e incerti dell'esistenza.

*Preside della Facoltà teologica pugliese



“

L'infanzia negata è un grido silenzioso che denuncia l'iniquità del sistema economico, la criminalità delle guerre, la mancanza di cure mediche e di educazione scolastica. Queste ingiustizie pesano soprattutto sui piccoli e più deboli (@Pontifex, 3 febbraio).

Franciscus

”

LA SETTIMANA DI PAPA FRANCESCO

Il Summit internazionale svoltosi in Vaticano

Amare e proteggere i bambini

In ascolto per combattere l'indifferenza

di ENZO FORTUNATO, O.F.M. Conv.*

«**I**bambini ci guardano». Quando il Papa riprende questa frase dal profondo intervento di padre Ibrahim Faltas, vicario della Custodia di Terra Santa, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico cala un silenzio orante e laico.

Il Santo Padre riassume così, ricordando anche una citazione cinematografica del neorealismo italiano, il significato del Summit mondiale sui diritti dei bambini «Amiamoli e proteggiamoli». Nello stesso tempo ci porge il filo attraverso cui tessere tutti gli interventi dei leader mondiali che hanno partecipato alla giornata. Nulla vale quanto il futuro dei bambini e se questi ci osservano è necessario dare segnali forti rispetto a quello che sta accadendo nel mondo.

Ma cosa guardano i bambini oggi? La relazione della regina Rania Al Abdullah di Giordania, che ha aperto il primo panel, non se lo è nascosto ed è andata direttamente al punto più doloroso. I bambini sono «testimoni di orrori che vengono offuscati dai nostri schermi per proteggerci: la loro realtà vissuta è ritenuta troppo violenta per essere guardata dagli adulti. Così, le vittime più giovani della guerra vengono private del loro diritto più fondamentale, il diritto all'infanzia». I più piccoli sono dunque esposti, quando non ne sono purtroppo vittime, a un orrore che gli stessi adulti possono schermare ed evitare di conoscerne.

La regina cita un «inquietante studio» sullo stato psicologico dei bambini di Gaza: «Il 96% ha riferito di sentire la morte come imminente, quasi la metà ha detto di voler morire. Non vogliono diventare astronauti o pompieri, come gli altri bambini, ma vorrebbero essere morti». Ha citato Palestina, Sudan, Yemen, Myanmar e quella che ha definito la «disumanizzazione dei bambini» che «scava abissi nella nostra compassione e soffocante l'urgenza a favore dell'autocompiacimento».

L'intervento della regina riprendeva la relazione introduttiva del Papa, che allargava il sentimento della sfiducia ai giovani. «Sempre più frequentemente – aggiungeva il Santo padre –, chi ha la vita davanti non riesce a guardarla con atteggiamento fiducioso e positivo. Proprio i giovani, che nella società sono segni di speranza, faticano a riconoscere la speranza in sé stessi. Non è accettabile ciò che purtroppo negli ultimi tempi abbiamo visto quasi ogni giorno, cioè bambini che muoiono sotto le bombe, sacrificati agli idoli del potere, dell'ideologia, degli interessi nazionalistici. In realtà, nulla vale la vita di un bambino. Uccidere i piccoli significa negare il futuro».

Nulla vale la vita di un bambino. È intorno a questa verità, da ribadire e da difendere, che si sono raccol-

Il tema della settimana



Cosa vedono gli occhi dei piccoli?

di IBRAHIM FALTAS, O.F.M.*

Lunedì scorso, 3 febbraio, abbiamo sentito parole, propositi, proposte e pensieri rivolti ai bambini e ai loro diritti. Occuparsi delle loro necessità vitali è il primo passo sulla via della pace, della verità e della giustizia.

Papa Francesco ha fortemente voluto un incontro in Vaticano e ha riunito in un summit internazionale persone attente e motivate che si sono confrontate su temi fondamentali per la vita dei bambini.

I bambini ci guardano. Sono convinto che siamo responsabili di quello che vedono. Hanno negli occhi gli orrori della guerra e la natura devastata. Dobbiamo cambiare la direzione del

loro sguardo e dare loro altre prospettive. Le armi si sono finalmente fermate a Gaza, speriamo si fermino a lungo e che presto questo accada anche in altre zone di guerra.

Le giovani generazioni che nel mondo vivono situazioni di conflitti e di tensioni vivono le stesse difficoltà e gli stessi bisogni ma in Terra Santa i bambini e i ragazzi spesso vivono le stesse condizioni dei loro genitori e dei loro nonni alla loro età. La guerra iniziata sedici mesi fa ha portato morte e distruzione e ha moltiplicato in particolar modo la sofferenza dei bambini palestinesi e dei bambini israeliani. La Regina di Giordania, Rania, nel suo intervento al summit ha espresso il dolore per le sofferenze dei bambini palestinesi e la profonda preoccupazione per i traumi che le guerre procurano ai

bambini nel mondo. Come madre e nonna ha fatto sentire la sua voce a difesa del futuro dei bambini a cui sono stati negati sogni e aspirazioni.

Tanti bambini sono nati in questi sedici mesi: la vita si fa strada e splende fra le macerie della guerra! Queste nuove vite guardano il mondo con gli occhi della verità. I bambini ci guardano: siamo esempio e modello di vita, sta a noi esserlo in modo positivo o negativo, allontaniamoli da qualsiasi cultura che incita all'odio, alla prepotenza, all'ignoranza dei diritti umani.

Diamo ai bambini la possibilità di disegnare il loro futuro, le matite colorate sono il nostro amore e la nostra protezione.

*Vicario della custodia di Terra Santa

@Pontifex

Con Dio al nostro fianco, possiamo vincere la disperazione e vivere ogni istante come il tempo opportuno per ricominciare. Perciò, nei momenti peggiori, non chiudiamoci in noi stessi: parliamo a Dio del nostro dolore e aiutiamoci a vicenda a portarlo.

(31 gennaio)



La settimana di Papa Francesco

Nelle cause matrimoniali
mirare al bene dei fedeli

Ricorre quest'anno il decimo anniversario dei due Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* e *Mitis et Misericors Jesus*, con i quali ho riformato il processo per la dichiarazione di nullità del matrimonio.

Ha guidato la riforma – e deve guidare la sua applicazione – la preoccupazione della salvezza delle anime.

È evidente – ma ci tengo a ribadirlo in questa sede – che la riforma interpella in modo forte la vostra prudenza nell'applicare le norme.

Questo richiede due grandi virtù: la prudenza e la giustizia, che devono essere informate dalla carità.

C'è un'intima connessione tra prudenza e giustizia, poiché l'esercizio della *prudentia iuris* mira alla conoscenza di ciò che è giusto nel caso concreto.

Ogni protagonista del processo si avvicina alla realtà coniugale e familiare con venerazione, perché la famiglia è riflesso vivente della comunione d'amore che è Dio Trinità.

Inoltre, i coniugi uniti nel matrimonio hanno ricevuto il dono dell'indissolubilità, che non è una meta da raggiungere con il loro sforzo, né tantomeno un limite alla loro libertà, ma una promessa di Dio, la cui fedeltà rende possibile quella degli esseri umani.

Il vostro lavoro di discernimento sull'esistenza o meno di un valido matrimonio è un servizio alla *salus animarum*, in quanto permette ai fedeli di conoscere e accettare la verità della propria realtà personale.

La Chiesa vi affida un compito di grande responsabilità, ma prima ancora di grande bellezza: aiutare a purificare e ripristinare le relazioni interpersonali.

Il contesto giubilare in cui ci troviamo riempie di speranza il vostro lavoro, della speranza che non delude.

(*Al Tribunale della Rota Romana per l'inaugurazione dell'anno giudiziario*)

SABATO 1

Sperare è voltarsi verso Dio

Il Giubileo è per le persone e per la Terra un nuovo inizio; è un tempo dove tutto va ripensato dentro il sogno di Dio. Sappiamo che la parola "conversione" indica un cambiamento di direzione.

Tutto si può vedere, finalmente, da un'altra prospettiva e così anche i nostri passi vanno verso mete nuove.

La Bibbia racconta questo in molti modi. E anche per noi l'esperienza della fede è stata stimolata dall'incontro con persone che nella vita hanno saputo cambiare e soñare, per così dire, entrate nei sogni Dio.

Infatti, anche se nel mondo c'è tanto male, noi possiamo distinguere chi è diverso: la sua grandezza, che coincide spesso con la piccolezza, ci conquista.

Nei Vangeli, la figura di Maria Maddalena emerge per questo su tutte le altre. Gesù l'ha guarita con la misericordia e lei è cambiata.

La misericordia cambia il cuore. E Maria Maddalena, la misericordia l'ha riportata nei sogni di Dio e ha dato nuove mete al suo cammino.

Il Vangelo di Giovanni racconta il suo incontro con Gesù Risorto in un modo che ci fa pensare. Più volte è ripetuto che Maria si voltò.

In lacrime, Maria guarda dapprima dentro il sepolcro, quindi si volta: il Risorto non è dalla parte della morte, ma dalla parte della vita.

Può essere scambiato per una delle persone che incontriamo ogni giorno.

Poi, quando sente pronunciare il pro-

Oggi, in Italia, si celebra la Giornata della Vita, sul tema «Trasmettere la vita, speranza per il mondo». Mi unisco ai Vescovi italiani nell'esprimere riconoscenza alle tante famiglie che accolgono volentieri il dono della vita.

Rinnovo l'appello, specialmente ai Governanti di fede cristiana, affinché si metta il massimo impegno nei negoziati per porre fine a tutti i conflitti in corso. Preghiamo per la pace nella martoriata Ucraina, in Palestina, Israele, Libano, Myanmar, Sudan, Nord Kivu.

(2 febbraio)

Oggi iniziano le Giornate di Raccolta del Farmaco: dal 4 al 10 febbraio possiamo andare in farmacia e comprare medicinali da donare a Banco Farmaceutico; loro li faranno arrivare a istituzioni che offrono gratuitamente cure a migliaia di persone in condizione di povertà. Grazie!

Il Padre del cielo vuole che sappiamo accoglierci come fratelli e sorelle di un'unica famiglia e lavorare a un futuro che sia insieme agli altri, non contro gli altri. La vera ricchezza sono le persone e le buone relazioni con loro. #FratellanzaUmana

(4 febbraio)

VENERDÌ 31

Il magistero

In cammino per cambiare prospettiva

prio nome, il Vangelo dice che di nuovo Maria si volta.

Così cresce la sua speranza: ora vede il sepolcro, ma non più come prima.

Può asciugare le sue lacrime, perché ha ascoltato il proprio nome: solo il suo Maestro lo pronuncia così.

Il mondo vecchio sembra ci sia ancora, ma non c'è più.

Quando noi sentiamo che lo Spirito Santo agisce nel nostro cuore e sentiamo che il Signore ci chiama per nome, sappiamo distinguere la voce del Maestro?

Da Maria Maddalena, che la tradizione chiamò "apostola degli apostoli", impariamo la speranza.

Si entra nel mondo nuovo convertendosi più di una volta.

Il nostro cammino è un costante invito a cambiare prospettiva.

Il Risorto ci porta nel suo mondo, passo dopo passo, a condizione che non pretendiamo di sapere già tutto.

Chiediamoci oggi: so voltarmi a guardare le cose diversamente, con uno sguardo diverso?

Ho il desiderio di conversione?

Un io troppo sicuro, orgoglioso, ci impedisce di riconoscere Gesù Risorto: anche oggi, infatti, il suo aspetto è quello di persone comuni che rimangono facilmente alle nostre spalle.

Persino quando piangiamo e ci disperiamo, lo lasciamo alle spalle.

Invece di guardare nel buio del passato, nel vuoto di un sepolcro, da Maria Maddalena impariamo a voltarci verso la vita.

Lì il nostro Maestro ci attende.

Lì il nostro nome è pronunciato.

Perché nella vita reale c'è un posto per noi, sempre e dovunque.

(*Udienza giubilare nell'Aula Paolo VI*)

Testimonianza che è lievito nella Chiesa

Riflettiamo su come per mezzo dei voti di povertà, castità e obbedienza che avete professato potete essere portatori di luce per le donne e gli uomini del nostro tempo.

Primo: la luce della povertà. Esercitando la povertà, la persona consacrata, con un uso libero e generoso di tutte le cose, si fa per esse portatrice di benedizione: manifesta la loro bontà nell'ordine dell'amore, respinge tutto ciò che può offuscarne la bellezza – egoismo, cupidigia, dipendenza, l'uso violento e a scopi di morte – e abbraccia invece tutto ciò che la può esaltare: sobrietà, la generosità, la condivisione, la solidarietà.

Il secondo elemento è la luce della castità. Anche questa ha origine nella Trinità e manifesta un «riflesso dell'amore infinito che lega le tre Persone divine».

La sua professione, nella rinuncia all'amore coniugale e nella via della continenza, ribadisce il primato assoluto, per l'essere umano, dell'amore di Dio, accolto con cuore indiviso e sponsale, e lo indica come fonte e modello di ogni altro amore.

Ciò genera, nelle relazioni, atteggiamenti di superficialità e precarietà, egocentrismo, edonismo, immaturità e irresponsabilità morale, per cui si sostituiscono lo sposo e la sposa di tutta la vita con il partner del momento, i figli accolti come dono con quelli pretesi come "diritto" o eliminati come "disturbo".

In un contesto di questo tipo, a fronte del «crescente bisogno di limpidezza interiore nei rapporti umani» e di umanizzazione dei legami fra i singoli e le comunità, la castità consacrata ci mostra una via di guarigione dal male dell'isolamento, nell'esercizio di un modo di amare libero e librante, che accoglie e rispetta tutti e non costringe né respinge nessuno.

Che medicina per l'anima è incontrare religiose e religiosi capaci di una relazionalità matura e gioiosa di questo tipo!

Sono un riflesso dell'amore divino.

Però è importante nelle comunità prendersi cura della crescita spirituale e affettiva delle persone, già dalla formazione iniziale, anche in quella permanente, perché la castità mostri davvero la bellezza dell'amore che si dona, e non prendano piede fenomeni deleteri come l'inacidimento del cuore o l'ambiguità delle scelte, fonte di tristezza, insoddisfazione e causa, a volte, in soggetti più fragili, dello svilupparsi di vere e proprie "doppi vite".

La lotta contro la tentazione della doppia vita è quotidiana. È quotidiana.

Terzo aspetto: la luce dell'obbedienza. Anche di questa ci parla il testo che abbiamo ascoltato, presentandoci, nel rapporto tra Gesù e il Padre, la «bellezza liberante di una dipendenza filiale e non servile, ricca di senso di responsabilità e animata dalla reciproca fiducia».

È la luce della Parola che si fa dono e risposta d'amore, segno per la nostra società, in cui si tende a parlare tanto ma ascoltare poco: in famiglia, al lavoro e specialmente sui social, dove ci si possono scambiare fiumi di parole e di immagini senza mai incontrarsi davvero, perché non ci si mette veramente in gioco l'uno per l'altro.

L'obbedienza consacrata è un antidoto a tale individualismo solitario, promuovendo in alternativa un modello di relazione improntato all'ascolto fattivo, in cui al "dire" e al "sentire" segue la concretezza dell'"agire", e questo anche a costo di rinunciare ai miei gusti, ai miei programmi e alle mie preferenze.



IL TEMA DELLA GIORNATA DEI NONNI E DEGLI ANZIANI

Il Papa ha scelto il tema della V Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, che si celebrerà domenica 27 luglio: "Beato chi non ha perduto la sua speranza" (cfr. Sir 14, 2). Le parole, tratte dal libro del Siracide, esprimono la beatitudine degli anziani e indicano nella speranza riposta nel Signore la via per una vecchiaia cristiana e riconciliata.



Solo così la persona può sperimentare fino in fondo la gioia del dono, sconfiggendo la solitudine e scoprendo il senso della propria esistenza nel grande progetto di Dio.

Vorrei concludere richiamando il "ritorno alle origini", di cui oggi si parla tanto nella vita consacrata.

La Parola di Dio ci ricorda che il primo e più importante "ritorno alle origini" di ogni consacrazione è, per tutti noi, quello a Cristo e al suo "sì" al Padre.

(*Primi vespri della festa della Presentazione del Signore, xxix Giornata mondiale della vita consacrata*)

DOMENICA 2

Chi ama vive chi odia muore

Oggi il Vangelo ci parla di Maria e Giuseppe che portano il bambino Gesù al Tempio di Gerusalemme. Mentre la Santa Famiglia compie ciò che nel popolo d'Israele si faceva sempre, di generazione in generazione, succede qualcosa che non era accaduto mai.

Due anziani, Simeone e Anna, profetizzano riguardo a Gesù: ambedue lodano Dio e parlano del bambino «a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme».

Le loro voci commosse risuonano tra le vecchie pietre del Tempio, annunciando il compimento delle attese d'Israele.

Davvero Dio è presente in mezzo al suo popolo: non perché abiti tra quattro mura, ma perché vive come uomo tra gli uomini.

È questa la novità di Gesù. Nella vecchiaia di Simeone e Anna accade la novità che cambia la storia del mondo.

Quando Simeone prende in braccio il bambino, infatti, lo chiama in tre modi bellissimi, che meritano una riflessione.

Tre nomi, tre nomi che gli dà. Gesù è la salvezza; Gesù è la luce; Gesù è segno di contraddizione.

Anzitutto Gesù è la salvezza.

Questo sempre ci lascia stupiti: la salvezza universale concentrata in uno solo!

Secondo: Gesù è «luce per illuminare le genti».

Come sole che sorge sul mondo, questo bambino lo riscatterà dalle tenebre del male, del dolore e della morte.

Quanto abbiamo bisogno, anche oggi, di luce, di questa luce!

Infine, il bambino abbracciato da Simeone è segno di contraddizione «affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Gesù rivela il criterio per giudicare tutta la storia e il suo dramma, e anche la vita di ognuno di noi. E qual è questo criterio?

È l'amore: chi ama vive, chi odia muore.

Illuminati da questo incontro con Gesù, possiamo allora chiederci: io che cosa attendo nella mia vita? Qual è la mia grande speranza?

Il mio cuore desidera vedere il volto del Signore? Aspetto la manifestazione del suo disegno di salvezza per l'umanità?

(*Angelus in piazza San Pietro*)

LUNEDÌ 3

Farsi di solidarietà e accoglienza

Non c'è "opera" più grande che trasmettere agli altri il messaggio del Vangelo, e noi siamo chiamati a farlo soprattutto per quelli che si trovano ai margini.

Pensiamo a chi è solo e isolato, nel cuore e nelle periferie delle vostre comunità e nei territori più remoti.

Peraltro, questo compito è affidato a cia-

LA VISITAZIONE vista da Filippo Sassoli



«La Vergine va da Elisabetta anche per condividere la fede nel Dio dell'impossibile e la speranza nel compimento delle sue promesse» (catechesi 5 febbraio).

#PreghiamoInsieme perché la comunità ecclesiale accolga i desideri e i dubbi dei giovani che sentono la chiamata a servire la missione di Cristo nella vita sacerdotale e religiosa.
#IntenzionediPreghiera

(4 febbraio)

La settimana di Papa Francesco



scuno di voi, qualunque sia la vostra età, stato di vita o capacità.

Anche quelli che tra voi sono anziani, malati o in qualche modo in difficoltà hanno la nobile vocazione di testimoniare l'amore compassionevole del Padre.

Tornando a casa, dunque, ricordate che il pellegrinaggio non si conclude, ma sposta il suo obiettivo sul quotidiano cammino del discepolato e sulla chiamata a perseverare nel compito dell'evangelizzazione.

Vorrei incoraggiare le vostre vivaci comunità cattoliche a cooperare con gli altri fratelli cristiani, perché in questi tempi difficili, segnati dalla guerra in Europa e nel mondo, la nostra famiglia umana ha tanto bisogno di una testimonianza unitaria di quella riconciliazione, guarigione e pace che può venire solo da Dio.

Allo stesso modo, nei vostri contesti multiculturali, siete chiamati a dialogare e lavorare insieme agli appartenenti ad altre religioni, molti dei quali migranti, che avete accolto così bene nelle vostre società.

Continuate ad essere fari di accoglienza e di solidarietà fraterna!

Infine, una parola ai pellegrini più giovani tra voi. Nell'ambito degli eventi di quest'anno, il 27 aprile celebreremo la Canonizzazione del Beato Carlo Acutis.

Questo giovane santo dei nostri tempi e per i nostri tempi mostra a voi, e a tutti noi, quanto sia possibile nel mondo d'oggi per i giovani seguire Gesù, condividere i suoi insegnamenti con gli altri e così trovare la pienezza della vita nella gioia, nella libertà e nella santità.

(*Al pellegrinaggio della Conferenza episcopale della Scandinavia*)

MERCOLEDÌ 5

Incontro agli altri senza temere pericoli e giudizi

Contempliamo oggi la bellezza di Gesù Cristo nostra speranza nel mistero della Visitazione. La Vergine Maria fa visita a Santa Elisabetta; ma è soprattutto Gesù, nel grembo della madre, a visitare il suo popolo (cfr. Lc 1, 68), come dice Zaccaria nel suo inno di lode.

Dopo lo stupore e la meraviglia per quanto le è stato annunciato dall'Angelo, Maria si alza e si mette in viaggio, come tutti i chiamati della Bibbia, perché «l'unico atto col quale l'uomo può corrispondere al Dio che si rivela è quello della disponibilità illimitata». Questa giovane figlia d'Israele non sceglie di proteggersi dal mondo, non teme i pericoli e i giudizi altrui, ma va incontro agli altri.

Quando ci si sente amati, si sperimenta una forza che mette in circolo l'amore; come dice l'apostolo Paolo, «l'amore del Cristo ci possiede», ci spinge, ci muove. Maria avverte la spinta dell'amore e va ad aiutare una donna che è sua parente, ma è anche un'anziana che accoglie, dopo lunga attesa, una gravidanza insperata, faticosa da affrontare alla sua età. Ma la Vergine va da Elisabetta anche per condividere la fede nel Dio dell'impossibile e la speranza nel compimento delle sue promesse.

L'incontro tra le due donne produce un impatto sorprendente: la voce della «piena di grazia» che saluta Elisabetta provoca la profezia nel bambino che l'anziana porta in grembo e suscita in lei una duplice benedizione: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!». E anche una beatitudine: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Dinanzi al riconoscimento dell'identità messianica del suo Figlio e della sua missione di madre, Maria non parla di sé ma

SEGUE A PAGINA IV

«Guardare con gli occhi di chi ha vissuto la guerra è il modo migliore per capire l'inestimabile valore della vita. Ma anche ascoltare i bambini che oggi vivono nella violenza, nello sfruttamento o nell'ingiustizia serve a rafforzare il nostro "no" alla guerra, alla cultura dello scarto e del profitto» (3 febbraio)



La settimana di Papa Francesco

Franciscus

Amare e proteggere i bambini



CONTINUA DA PAGINA I

ti in Vaticano oltre 40 relatori di profilo internazionale. Tra questi, politici, premi Nobel, esponenti del mondo della cultura, dell'economia, della Chiesa, e rappresentanti di ebraismo e islam. Al Gore, premio Nobel per la pace, Edith Bruck e Liliana Segre che vissero la loro infanzia segnata dalla tragedia della Shoah. Ma sono intervenuti anche il rabbino David Rosen, il cardinale Maurizio Gambetti, il filosofo e psicanalista Miguel Benasayag, Aldo Cagnoli, vicepresidente del Pontificio Comitato per la Giornata mondiale dei bambini (Gmb), Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, Mario Draghi, Paolo Gentiloni e Antonio Tajani, Riccardo Paternò di Montecupo, Gran cancelliere del Sovrano militare ordine di Malta (Smom). Insomma, un parterre con personalità che hanno dimostrato di saper incidere attraverso le loro azioni e che si sono confrontate e soprattutto ascoltate in un clima di amicizia e sincera cordialità.

E l'ascolto parte da un sentire comune: combattere l'indifferenza. «Non bisogna voltarsi dall'altra parte», sostiene Liliana Segre; «l'indifferenza a volte è peggio della violenza ed è per questo che molti anni dopo ho voluto far scrivere all'ingresso del Memoriale della Shoah di Milano la parola "indifferenza" a caratteri cubitali». Indifferenza

verso la memoria del passato e per le tragedie del presente. «Nello scenario internazionale di oggi - ha ribadito Mario Draghi - è essenziale tutelare il diritto alla protezione dei bambini, le prime vittime delle guerre. Lo vediamo in Ucraina, a Gaza e in tutti i luoghi in cui ci sono conflitti armati. Dobbiamo cercare la pace, una pace che sia giusta, vera, stabile. Non possiamo lasciare ai nostri figli un mondo meno libero e meno democratico di quello che abbiamo ricevuto dai nostri padri».

Lo sport può essere un "gancio", suggerisce Gianni Infantino, presidente della Fifa, introducendo "Football for school", un programma già attuato in 123 Paesi che sfrutta il calcio come pretesto per parlare ai bambini di temi sen-

sibili come la violenza e la discriminazione sulle donne. Cagnoli riprende la metafora sportiva per rimarcare come «la Chiesa guidata da Papa Francesco con questo primo grande incontro internazionale sui diritti dei bambini sia passata dal giocare in difesa e di rimessa all'attacco».

Tra gli effetti immediati che hanno fatto gioire il Comitato, che ha lavorato con dedizione ed entusiasmo alla realizzazione dell'evento, la notizia che il Sud Africa avrebbe portato le conclusioni del summit al G20. La proposta di Tajani di organizzare degli incontri alla Farnesina con i ministri degli Esteri degli altri Paesi. Ma infine la notizia storica. Papa Francesco, che con una delle sue sorprese aveva anticipato la ripresa dei lavori per ascoltare tutti i relatori, ha concluso il summit annunciando l'intenzione di preparare una Lettera o un'Esortazione apostolica dedicata ai bambini. Ha notato la commozione di Al Gore, che ha seguito tutti gli interventi senza mai alzarsi dal suo posto, il suo applauso e la *standing ovation* successiva tra lo stupore di tutti.

Ci auguriamo che la speranza che ha abitato l'incontro si incarni in una nuova "Pentecoste" per i bambini dove tutti gli adulti potranno parlare la stessa lingua, la lingua pura dei più piccoli.

*Presidente del Pontificio comitato per la Giornata mondiale dei bambini



CONTINUA DA PAGINA III

di Dio e innalza una lode piena di fede, di speranza e di gioia, un canto che risuona ogni giorno nella Chiesa durante la preghiera dei Vespri: il Magnificat.

Questa lode al Dio salvatore, sgorgata dal cuore della sua umile serva, è un solenne memoriale che sintetizza e compie la preghiera d'Israele. È intessuta di risonanze bibliche, segno che Maria non vuole cantare "fuori dal coro" ma sintonizzarsi con i padri, esaltando la sua compassione verso gli umili, quei piccoli che Gesù nella sua predicazione dichiarerà «beati».

La massiccia presenza del motivo pasquale fa del Magnificat anche un canto di redenzione, che ha per sfondo la memoria della liberazione d'Israele dall'Egitto.

I verbi sono tutti al passato, impregnati di una memoria d'amore che accende di fece il presente e illumina di speranza il futuro.

Nella grazia del passato una promessa di futuro

Maria canta la grazia del passato ma è la donna del presente che porta in grembo il futuro.

La prima parte di questo canto loda l'azione di Dio in Maria, microcosmo del popolo di Dio che aderisce pienamente all'alleanza; la seconda spazia sull'opera del Padre nel macrocosmo della storia dei suoi figli, attraverso tre parole-chiave: memoria - misericordia - promessa.

Il Signore, che si è chinato sulla piccola Maria per compiere in lei "grandi cose" e renderla madre del Signore, ha iniziato a salvare il suo popolo a partire dall'esodo, ricordandosi della benedizione universale promessa ad Abramo. Il Signore, Dio fedele per sempre, ha fatto scorrere un flusso ininterrotto di amore misericordioso «di generazione in generazione» sul popolo fedele all'alleanza, e ora manifesta la pienezza della salvezza nel Figlio suo, inviato a salvare il popolo dai suoi peccati. Da Abramo a Gesù Cristo e alla comunità dei credenti, la Pasqua appare così come la ca-

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 16 febbraio, vi del Tempo ordinario
Prima lettura: Ger 17, 5-8;
Salmo: 1
Seconda lettura: 1 Cor 15, 12. 16-20
Vangelo: Lc 6, 17. 20-26.



Spunti di riflessione

La vera felicità

di LEONARDO SAPIENZA

In che cosa consiste la felicità? Dove si può trovare? Per quali strade si può raggiungere? Sono domande esistenziali, inevitabili, che ognuno di noi prima o poi si fa. Una risposta ci viene dalla Parola di Dio oggi.

Prima di tutto: dove non si trova la felicità. La prima lettura dice: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo». Qualcuno ha detto che «l'uomo è il solo errore della natura». Come ci si può fidare di un uomo, quando basa le sue sicurezze sulle sole sue forze, e «allontana il cuore da Dio?» (prima lettura).

Il Vangelo aggiunge: «guai a voi ricchi... guai a voi che siete sazi... guai a voi che ora rideste...».

Gesù dichiara che una felicità basata solo sulla ricchezza, sulla sazietà, non può durare. Non può essere felicità piena.

Allora: dove si trova la felicità? Ancora la prima lettura: «benedetto l'uomo che confida nel Signore». È la fiducia in Dio che ci salva. Giovanni XXIII scriveva: «Il Signore sa che ci sono. E questo mi basta». E Gesù mostra in modo paradossale dove si trova la felicità: «beati voi poveri... beati voi che avete fame». È il rovesciamento totale dei valori. Povertà, fame, pianto, persecuzioni: ecco i motivi di felicità. Possiamo rifiutare una parola di Gesù?

Certo, è difficile, è dura da accettare. Ma Gesù promette una ricompensa grande nel cielo. È stato detto: «Non chiedere a Dio di renderti felice, ma utile. La felicità verrà dopo» (Margaret Mitchell).

Se il nostro orizzonte di felicità si ferma solo alle piccole gioie passeggiare, allora moriremo come un albero nel deserto, «dove nessuno può vivere» (Prima lettura). Se, invece, sappiamo spaziare con lo sguardo di Dio, allora capiremo che «la sola felicità che possediamo è quella di amare Dio e sapere che lui ci ama» (san Giovanni Maria Vianney).

tegoria ermeneutica per comprendere ogni liberazione successiva, fino a quella realizzata dal Messia nella pienezza dei tempi.

Cari fratelli e sorelle, chiediamo oggi al Signore la grazia di saper attendere il compimento di ogni sua promessa; e di aiutarci ad accogliere nelle nostre vite la presenza di Maria. Mettendoci alla sua scuola, possiamo tutti scoprire che ogni anima che crede e spera «concepisce e genera il Verbo di Dio».

E pensiamo ai Paesi che soffrono la guerra: la martoriata Ucraina, Israele, Palestina... Tanti Paesi che stanno soffrendo lì. Ricordiamo gli sfollati della Palestina e pregiamo per loro.

Il mio pensiero va infine ai giovani, agli ammalati, agli anziani e agli sposi novelli. Come esorta l'apostolo Paolo, vi incoraggio ad essere lieti nella speranza, forti nelle tribolazioni, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli.

(*Udienza generale in Aula Paolo VI*)

La testimonianza di padre Amer Jubran, parroco di Jenin in Palestina

L'operazione israeliana è molto pesante ma noi da qui non ce ne andiamo

da Jenin
ROBERTO CETERA

Padre Amer Jubran è il parroco della chiesa cattolica latina di Jenin. Originario di Nazareth, prima di essere trasferito a Jenin è stato formatore del seminario del Patriarcato latino di Gerusalemme a Beit Jala. Da lui riceviamo gli ultimi aggiornamenti sulla situazione nella tormentata città palestinese. «Siamo ormai al diciassettesimo giorno di occupazione della città da parte dell'esercito israeliano. E continuiamo a vivere asserragliati nelle nostra case, con il timore di uscire per strada anche solo per comprare del cibo».

I soldati israeliani sono entrati a Jenin il 21 gennaio scorso, praticamente in coincidenza con l'inizio della tregua a Gaza. Contestualità che ha fatto ritenere alla maggioranza degli osservatori che il governo israeliano abbia deciso l'inizio dell'operazione per compensare la parte più estremista della maggioranza che era ostile al cessate-il-fuoco e minacciava di far cadere il governo. Prima dell'arrivo degli israeliani si erano registrati a Jenin scontri continui per settimane tra le fazioni armate presenti nel campo profughi e le forze di sicurezza dell'Autorità palestinese.

«La nostra è l'unica chiesa cristiana ancora aperta a Jenin, nei villaggi vicini ci sono anche comunità melchite e ortodosse - spiega padre Amer - , la nostra è una comunità piccola di sole 80 famiglie ma sono tutti molto legati alla propria identità e molto devoti. Non è certo la prima volta che gli israeliani occupano Jenin. Lo scorso agosto l'Idf era entrata per ben 10 giorni, ma ora a preoccupare è insieme alla durezza degli scontri anche la



durata. C'è il timore che l'occupazione finisca col divenire permanente».

Padre Amer da chi sono guidate queste milizie: Hamas, Jihad islamica o la cosiddetta Brigata Jenin?

Non ne abbiamo idea per il semplice motivo che noi cristiani rimaniamo totalmente estranei a queste dinamiche, vogliamo solo vivere pacificamente, come d'altronde lo vuole la maggioranza degli abitanti di Jenin.

Qual è stato di sofferenza della gente al momento?

È molto pesante. Circa 20.000 persone hanno lasciato le loro case per cercare sicurezza nei villaggi vicini. Per molti è impossibile lavorare: i checkpoint a nord e ovest verso la Galilea, dove vanno a lavorare, sono chiusi. Rimane aperto il checkpoint a sud verso Gerico, e questo significa che per andare a nord, se pure si ha il permesso, si impiegano ore. In molte case manca l'acqua perché sono stati distrutti i cassoni di riserva, così come molte infrastrutture e chiuse delle strade. Ad oggi circa 180 case sono

state distrutte o demolite. Tra queste anche due case di famiglie cristiane. Uscire di casa è molto pericoloso, io stesso evito di uscire se non è necessario, ma questo non mi impedisce di rimanere vicino al mio gregge, rimanendo in costante contatto via zoom o whatsapp. La nostra parrocchia dista circa un chilometro dal campo profughi, che è l'epicentro dello scontro. Comunque io continuo a celebrare la messa la sera dei giorni festivi, e anche nella settimana, e, quando mi è possibile, anche nei villaggi vicini, ospite delle altre comunità cristiane.

Cosa prevede nei prossimi giorni?

Questa volta l'incognita è tanta. E gli sviluppi politici di queste ultime ore non sembrano incoraggianti. Di una cosa solo sono certo: io da qui non me ne vado, intendo condividere fino in fondo questa tragica esperienza che sta soffrendo il popolo. E a voi che ci guardate da lontano, vi chiedo di pregare per noi. Pregate per noi, non smettete mai di pregare per noi. Perché ne abbiamo bisogno, e perché l'unica cosa utile che ora potete fare.

«Bambini, non vi scoraggiate!»

CONTINUA DA PAGINA 1

Sì, mi ha riconosciuto come le altre volte.

Che impressione hai avuto dell'incontro di ieri? Cosa vi siete detti?

Gli ho detto «Buongiorno» in inglese e l'ho abbracciato. Gli ho anche dato un regalo.

Raccontaci che classe stai frequentando e quale materia ti piace di più, oltre ai tuoi hobby?

Sono già in quarta elementare. Mi piacciono soprattutto la matematica e il disegno. Amo disegnare, disegno sempre molte macchine, suono la fisarmonica, a volte anche l'armonica a bocca e il pianoforte.

L'insegnante di fisarmonica è tuo papà...

Sì! Sono quattro anni che mi fa da insegnante. All'inizio mi sembrava un po' strano, ma ora mi sono abituato.

Ultimamente hai viaggiato molto. Sei stato in Italia e in Germania, dove hai incontrato anche dei bambini. Cosa ti chiedono dell'Ucraina e cosa dici loro?

All'inizio, quando sono venuto in Germania, tutti mi chiedevano: «Perché indossi una maschera? Cos'è successo? Perché hai un aspetto così strano?». E io rispondeva tranquillamente. Poi non me l'hanno più chiesto, per-

ché già sapevano e capivano.

Ti hanno sostenuto, hai sentito il loro appoggio?

Sì, c'è stato molto sostegno.

Per molti bambini, anche se non te lo dicono, sei probabilmente un esempio. La tua esperienza mostra che sei forte e coraggioso. Chi è, invece, il tuo esempio? Forse gli eroi dei libri o dei film o qualcuno nella vita reale? Chi è, insomma, il tuo superman?

Mio papà è un esempio per me perché mi mostra come



lottare e come fare cose diverse. Imparo dai suoi esempi, la cosa più importante che mi dice sempre è di non arrendersi.

Quando parli dell'Ucraina ad altri bambini o ad altre persone, cosa dici del tuo Paese? Perché ti piace? Cosa c'è di speciale?

La particolarità dell'Ucraina è che lì mi sento tranquillo perché parlo la mia lingua madre. In altri posti devo imparare una lingua e poi parlarla, e mi sento a disagio. In Ucrai-

na, invece, posso parlare liberamente e tranquillamente.

Signor Yaroslav, grazie per aver portato qui Roman. Suo figlio dice che lei è il suo eroe. Da dove trae forza e ispirazione?

Traiamo forza l'uno dall'altro. Per me è Roman l'esempio: il modo in cui combatte, il modo in cui organizza, il modo in cui guarisce con la sua energia... La mia missione è di dare anche a lui forza. Cerchiamo entrambi di pianificare le cose insieme, di realizzare un sogno. Questo è importante perché ci dà la voglia di vivere, di creare, di andare avanti.

Roman qual è il tuo sogno invece?

È che da grande vorrei progettare la mia auto e imparare a guidare.

E il suo, Yaroslav?

Il mio sogno è un po' diverso. Vorrei che Roman diventasse una persona vera, e voglio che questa bontà, questa energia che ha ora, duri per tutta la vita. Dico sempre che non importa chi diventi, ma la cosa principale è che sia un vero essere umano. Questo è molto importante.

Cosa hanno significato per lei questi incontri con Papa Francesco in Vaticano?

L'incontro di ieri è stato speciale perché il Papa ha detto cose che non mi aspettavo di sentire. Mi ha detto che ho il dovere di trasmettere a Roman la forza d'animo che ho, perché non si fermi, perché vada avanti. Mi ha fatto bene sentirlo dire. Ha pure detto: «Stai facendo molto per tuo figlio ed è importante che tu mantenga vivi questi valori familiari anche in futuro». Mi sembra che la cosa più importante sia che una famiglia abbia questi valori, che ci si sostenga a vicenda, senza arrendersi.

Ci sono molte famiglie in Ucraina che, purtroppo, stanno attraversando momenti difficili. E non solo in Ucraina, ma anche in altre parti del mondo. In base alla sua esperienza, cosa vorrebbe dire loro?

Come ha detto Roman, non bisogna mai arrendersi. Ma anche che bisogna comunicare, sia che si parli a un bambino che a un adulto, e porsi un obiettivo. L'importante è avere sempre un sogno che si vorrebbe realizzare e che incoraggia ad andare avanti. Bisogna sempre continuare a muoversi. Perché se ci si arrende, è molto difficile uscire da quello stato.

Quanto è difficile per lei chiedere aiuto agli altri. Immagino che sia difficile affrontare tutto questo da soli. Come riesce a farlo?

Negli ultimi due anni e mezzo, da quando è accaduta

Massacri e stupri Il dramma di Goma

CONTINUA DA PAGINA 1

il caos e la paura. «Molti hanno cercato accoglienza presso amici e conoscenti, ma qualcuno si ostina a cercare di ritornare nei campi dai quali sono stati scacciati e dove le condizioni sanitarie sono estreme».

Le notizie di massacri e brutalità si susseguono incessantemente in tutta la regione del Nord Kivu e in particolare nella città di Goma, ma sono difficili da verificare e la propaganda delle parti in lotta per il potere punta ad alimentare il clima di esasperazione e odio tra gli abitanti. «A Goma - prosegue Corna - la situazione è particolarmente difficile per i saccheggi che ci sono stati e c'è una situazione di violenza generalizzata. Anche i depositi dei farmaci e dei materiali sanitari che rifornivano gli ospedali sono stati presi d'assalto, non solo dai militari e dalle bande criminali, ma dagli stessi abitanti della città, che sono disperati. È una situazione molto grave».

I pochi membri delle organizzazioni umanitarie che sono rimasti nella città non hanno né i mezzi né gli strumenti per poter intervenire efficacemente, anche se alcune strutture come il centro Don Bosco N'gangi continua a cercare di assistere soprattutto i bambini e gli anziani. «Ce ne sono diverse centinaia che hanno bisogno di tutto - conclude la rappresentante del Vis - . In questo momento è importante che non ci dimentichiate. In Italia non si riesce neppure a immaginare la realtà che queste persone, bambini, fratelli, sorelle, figli stanno vivendo». (stefano leszczynski)



la tragedia, ho sempre incontrato persone a cui non dovevo chiedere aiuto: sono loro che ce lo offrono. E questo è molto bello. Sento anche una sorta di pace interiore e vedo che le persone si aprono e si mostrano pronte ad aiutare in qualsiasi situazione. Anche questo è fonte di ispirazione. La vita in qualche modo ti solleva, è molto più facile vivere se si sente il sostegno degli altri.

Tornando a te Roman, tuo papà ha detto che tu diventi un uomo buono, un uomo con la "U" maiuscola. Come dovrebbe essere, secondo te, una brava persona, una persona vera?

Una persona pronta ad aiutare, gentile, che capisce quando qualcuno ha bisogno di aiuto.

Signor Yaroslav, vuole aggiungere qualcosa?

Grazie a tutti voi per il vostro sostegno e per il modo in cui ci trattate. È molto bello e

ci dà le ali per andare avanti e crescere. Sono molto felice che abbiano avuto l'opportunità di venire in Vaticano e incontrare il Papa. Anche questo è di grande aiuto per noi. Quando torneremo a casa, sentiremo questa grazia, e dopo diventa più facile affrontare la vita. Uno dei compiti che ci siamo prefissati è proprio quello di informare le altre persone su ciò che sta accadendo in Ucraina e, per quanto possibile, mostrare con l'esempio che non dobbiamo arrendersi, che dobbiamo andare avanti e che con l'aiuto di Dio supereremo tutto.

Roman, oggi in Vaticano, non so se l'hai visto, c'erano molti bambini. Cosa vorresti dire loro?

Direi loro che non importa quanto sia difficile, non importa quello che succede, ma non bisogna scoraggiarsi, bisogna andare avanti e poi si raggiungerà il risultato che si voleva. (svitlana dukhovych)

Le mutilazioni genitali colpiscono oltre 200 milioni di donne. L'impegno di Amref per eliminarle

L'importanza di essere veri motori di cambiamento

di GIADA AQUILINO

Dare voce ai giovani perché abbiano la possibilità di «farsi ponte» tra comunità e persone per essere «motori di cambiamento», affinché oggi sia possibile «Accelerare il passo» verso l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili. È l'appello lanciato da Amref Health Africa - Italia nel fare proprio il tema scelto dall'Onu per l'odierna Giornata mondiale della «toleranza zero» contro tali pratiche, riconosciute a livello internazionale come una violazione dei diritti umani, della salute e dell'integrità delle bambine, delle ragazze e delle donne.

Lo sottolinea in una conversazione con i media vaticani Laura Gentile, referente sul tema della onlus nata a Nairobi nel 1957, ricordando come «storicamente le mutilazioni genitali femminili siano particolarmente diffuse nei Paesi africani, in particolare modo del Corno d'Africa». In realtà, aggiunge, «è un fenomeno che possiamo rilevare a livello globale, per cui non parliamo più soltanto di Paesi quali ad esempio la Somalia, l'Etiopia e l'Eritrea ma anche di nazionali del Nord Africa, come l'E-

gitto, o del Medio Oriente, come l'Iraq, o ancora più a Est, come l'Indonesia». Con le migrazioni, fa inoltre notare, sono interessati «pure i Paesi europei, poiché sono molte le donne provenienti da realtà in cui la pratica ancora persiste»: le cifre per il Vecchio Continente rivelano che sono 600.000 le donne e le ragazze che l'hanno subita, 180.000 sono a rischio ogni anno.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, nel suo messaggio per la Giornata 2025, esorta a unire «le forze» per una completa eliminazione delle mutilazioni genitali femminili entro il 2030. Secondo l'Onu, nel mondo oltre 200 milioni di ragazze e donne oggi in vita sono state oggetto di procedure che hanno comportato la rimozione parziale o totale dei genitali esterni e quest'anno quasi 4,4 milioni di ragazze rimangono a rischio, per una stima di 12.000 casi al giorno. Una pratica che, come sottolineato anche da Papa Francesco, «umilia la dignità della donna e attenta gravemente alla sua integrità fisica».

«Alcune comunità – riporta la rappresentante di Amref Italia – ritengono che tali mu-

tilazioni possano invece garantire la salute della donna, anche durante il parto: sappiamo però che espongono a maggiori rischi durante il travaglio e il parto stesso, qualora la donna non venga assistita prima in modo adeguato. Oppure si pensa di garantire la «purezza» della donna, ai fini di migliori prospettive matrimoniali. In altri casi ancora si considera erroneamente che ci sia una prescrizione religio-

età molto precoce, con l'implicazione poi di matrimoni forzati, gravidanze precoci, abbandono degli studi».

I rischi, da un punto di vista della salute fisica e mentale, rimangono altissimi. «L'Organizzazione mondiale della sanità – ricorda Gentile – classifica le mutilazioni genitali femminili secondo quattro categorie, ad esempio il tipo tre è quella dell'infibulazione. Le condizioni in cui la



sa al riguardo, ma in realtà non è così. Ci sono poi casi in cui la pratica può essere vista come un riconoscimento di un momento di passaggio della vita, da bambina a donna, e ciò spesso avviene anche in

pratica viene effettuata possono portare a emorragie e infezioni, anche da Hiv, e in alcuni casi addirittura alla morte», oltre che a shock e traumi psicologici.

Da anni Amref promuove iniziative di sensibilizzazione con progetti di educazione, assistenza sanitaria e psicologica, percorsi di empowerment per le vittime. «Oggi l'ambasciatrice principale di Amref sulla prevenzione e il contrasto delle mutilazioni genitali femminili è Nice Leng'ete, un'attivista keniana che da bambina è riuscita a evitare di essere sottoposta a questa pratica e che gradualmente è stata capace di attivare un dialogo all'interno delle comunità con altre donne, ma anche con uomini e anziani, creando spazi di educazione e di informazione per una maggiore consapevolezza sulle conseguenze. C'è poi Cynthia Oningoi, altra giovane keniana che sta promuovendo all'interno della comunità in cui vive programmi di educazione che possano garantire alle bambine e alle ragazze la possibilità di scegliere ciò che desiderano nella vita».

Dal 2023 Amref porta inoltre avanti, assieme ad altre realtà internazionali, il progetto Y-Act, Youth in Action, di cui Laura Gentile è coordinatrice. L'iniziativa, cofinanziata dall'Ue, ha dato vita tra l'altro a «Intere: una rivoluzione senza cicatrici», un vodcast «per rompere il silenzio» sulle mutilazioni genitali femminili. Con Y-Act, che in queste ore viene portato anche presso il Parlamento europeo, «quello che abbiamo fatto è stato andare a individuare e formare giovani con background migratorio che vivono in Italia, a Roma, Milano, Torino e Padova, perché potessero diventare loro stessi dei ponti con le loro comunità, somala, sudanese, egiziana, nigeriana. Ognuno di loro ha realizzato azioni di sensibilizzazione su questa tematica nei territori e all'interno dei luoghi di aggregazione in cui vivono».

L'analisi del fenomeno in uno studio dell'Istituto superiore di sanità

Una piaga che colpisce oltre 80.000 donne in Italia

ROMA. Sono 80.000 in Italia le donne che hanno subito mutilazioni genitali. In alcuni casi sono le minorenni a subire questa pratica; mentre la maggior parte degli operatori sanitari italiani, il 60 per cento, considera inadeguata la propria formazione sul tema e cade in errori e luoghi comuni. È quanto emerge da uno studio, presentato in settimana durante un evento organizzato dall'Istituto superiore di sanità e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, in vista della Giornata mondiale di «toleranza zero» contro le

l'Università Cattolica del Sacro Cuore in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, l'Istituto Nazionale e la promozione della salute delle popolazioni migranti ed il contrasto delle malattie della povertà – ha coinvolto oltre 300 medici, in particolare ginecologi, ostetriche e pediatri, contattati attraverso survey online, e i risultati sono stati pubblicati sulla rivista Reports on Global Health Research. Oltre il 60% degli operatori che hanno risposto considera inadeguata la propria formazione sul tema delle Mgf.

Inoltre, circa il 70% non dispone di informazioni sufficienti per indirizzare le pazienti verso strutture specializzate. Più del 50% degli intervistati, inoltre, indica le questioni religiose come un fattore chiave che spinge verso la pratica delle mutilazioni, mentre invece, sottolineano gli autori, nessuna fede religiosa né islamica né cristiana (corta) richiede questo intervento. A partire anche da questi risultati sono in previsione dei percorsi di formazione specifici sulla medicina interculturale destinati agli operatori sanitari, con una parte dedicata alle Mgf, allo scopo di far loro riconoscere i segni delle mutilazioni e di far conoscere i percorsi dedicati verso cui indirizzare le pazienti.

Per prevenire e contrastare le mutilazioni genitali femminili, l'Italia dispone di strumenti contenuti nella legge 7 del 2006 e nel Piano strategico nazionale sulla violenza contro le donne. Ogni anno vengono stanziati fondi al Dipartimento Pari opportunità, al ministero della Salute e al ministero dell'Interno per interventi specifici. Tuttavia, denuncia l'organizzazione non governativa internazionale ActionAid, «l'assenza di dati pubblici sull'impatto di queste risorse rende difficile valutare l'efficacia degli interventi realizzati», mentre l'esperienza quotidiana degli enti che lavorano con le donne portatrici o a rischio di Mgf dimostra la necessità di misure più incisive di sostegno e prevenzione.

Mutilazioni genitali femminili (Mgf), oggi 6 febbraio. «Questa pratica – ha affermato il presidente dell'Iss Rocco Bellantone – è purtroppo una realtà che ci riguarda anche da vicino. Le mutilazioni genitali non sono solo una grave violazione dei diritti umani, ma anche un problema sanitario che richiede il nostro massimo impegno». Secondo Walter Malorni, direttore scientifico del Centro di ricerca in Salute globale della Università Cattolica, bisogna andare verso la costruzione di «una rete nazionale che non solo difenda consapevolezza, ma offre soluzioni concrete per la prevenzione e il trattamento delle conseguenze delle mutilazioni genitali femminili e che possa agire su tutto il territorio nazionale con la collaborazione della medicina territoriale e della Croce Rossa».

L'indagine pilota nazionale – condotta dal Centro di ricerca in Salute globale del-

l'Università Cattolica del Sacro Cuore in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, l'Istituto Nazionale e la promozione della salute delle popolazioni migranti ed il contrasto delle malattie della povertà – ha coinvolto oltre 300 medici, in particolare ginecologi, ostetriche e pediatri, contattati attraverso survey online, e i risultati sono stati pubblicati sulla rivista Reports on Global Health Research. Oltre il 60% degli operatori che hanno risposto considera inadeguata la propria formazione sul tema delle Mgf.

Inoltre, circa il 70% non dispone di informazioni sufficienti per indirizzare le pazienti verso strutture specializzate. Più del 50% degli intervistati, inoltre, indica le questioni religiose come un fattore chiave che spinge verso la pratica delle mutilazioni, mentre invece, sottolineano gli autori, nessuna fede religiosa né islamica né cristiana (corta) richiede questo intervento. A partire anche da questi risultati sono in previsione dei percorsi di formazione specifici sulla medicina interculturale destinati agli operatori sanitari, con una parte dedicata alle Mgf, allo scopo di far loro riconoscere i segni delle mutilazioni e di far conoscere i percorsi dedicati verso cui indirizzare le pazienti.

Per prevenire e contrastare le mutilazioni genitali femminili, l'Italia dispone di strumenti contenuti nella legge 7 del 2006 e nel Piano strategico nazionale sulla violenza contro le donne. Ogni anno vengono stanziati fondi al Dipartimento Pari opportunità, al ministero della Salute e al ministero dell'Interno per interventi specifici. Tuttavia, denuncia l'organizzazione non governativa internazionale ActionAid, «l'assenza di dati pubblici sull'impatto di queste risorse rende difficile valutare l'efficacia degli interventi realizzati», mentre l'esperienza quotidiana degli enti che lavorano con le donne portatrici o a rischio di Mgf dimostra la necessità di misure più incisive di sostegno e prevenzione.

DAL MONDO

Cinque migranti morte in un naufragio al largo delle coste del Nicaragua

Cinque migranti donne, tra cui due bambine di 6 e 9 anni, sono morte nel naufragio di una piccola imbarcazione al largo delle coste del Nicaragua. Sulla barca, partita dalla Colombia, viaggiavano 17 persone di nazionalità egiziana, vietnamita, indiana ed iraniana. La tragedia, segnala il sito del quotidiano «La Prensa», è avvenuta a due chilometri dalle coste delle Corn Islands, le Isole del Mais, nel mare dei Caraibi nicaraguensi. Quattro persone risultano disperse, mentre 8 superstiti sono stati trasferiti in ospedale. Il tragitto in barca dalla Colombia alle Corn Islands è diventato uno dei percorsi alternativi che i migranti hanno cominciato ad usare per evitare di attraversare a piedi la pericolosa foresta pluviale del Darién, tra Colombia e Panamá. Molte persone muoiono durante questa lunga marcia nella giungla, che dura almeno sei giorni.

Israele si ritira dal Consiglio diritti umani dell'Onu. Guterres e l'Ue criticano il piano Trump per Gaza

Anche Israele, dopo gli Usa, ha deciso di ritirarsi dal Consiglio per i diritti umani dell'Onu. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri, Gideon Sa'ar: «Tradizionalmente – è l'accusa – l'Unhrc ha protetto i violatori dei diritti umani consentendo loro di nascondersi dai controlli, demonizzando invece ossessivamente l'unica democrazia del Medio Oriente: Israele». E dopo le dure critiche dal mondo arabo, anche la comunità internazionale ha condannato il piano Trump per il controllo di Gaza e il trasferimento dei palestinesi all'estero: «No a ogni progetto di pulizia etnica», ha detto il segretario generale Onu, António Guterres, mentre da Bruxelles l'Unione europea ha ricordato che la Striscia di Gaza è «parte integrante del futuro Stato palestinese». Intanto però il ministro della Difesa israeliano, Israel Katz, ha ordinato all'Idf di preparare un piano per consentire la «partenza volontaria della popolazione di Gaza».

Un morto e un ferito nell'attacco russo sulla città portuale ucraina di Odessa

Un uomo è morto ieri sera a Odessa, città portuale sul Mar Nero, nel sud dell'Ucraina, per un attacco missilistico russo. Lo ha reso noto il governatore locale, precisando che il razzo ha colpito un edificio residenziale in costruzione. Un'altra persona è rimasta ferita. In precedenza, l'esercito russo ha attaccato con droni un mercato nella città nord-orientale di Kharkov. Vi sono stati danni, ma non vittime, hanno riferito fonti locali. Dal punto di vista diplomatico, fonti citate dall'agenzia Bloomberg informano che la prossima settimana, alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, l'amministrazione di Donald Trump potrebbe svelare il piano – atteso da tempo – per «porre fine alla guerra» russa contro l'Ucraina. Tra gli elementi previsti dal piano vi sono un potenziale congelamento del conflitto e uno status indefinito per il territorio ucraino occupato dalla Russia, fornendo allo stesso tempo all'Ucraina garanzie di sicurezza non specificate.

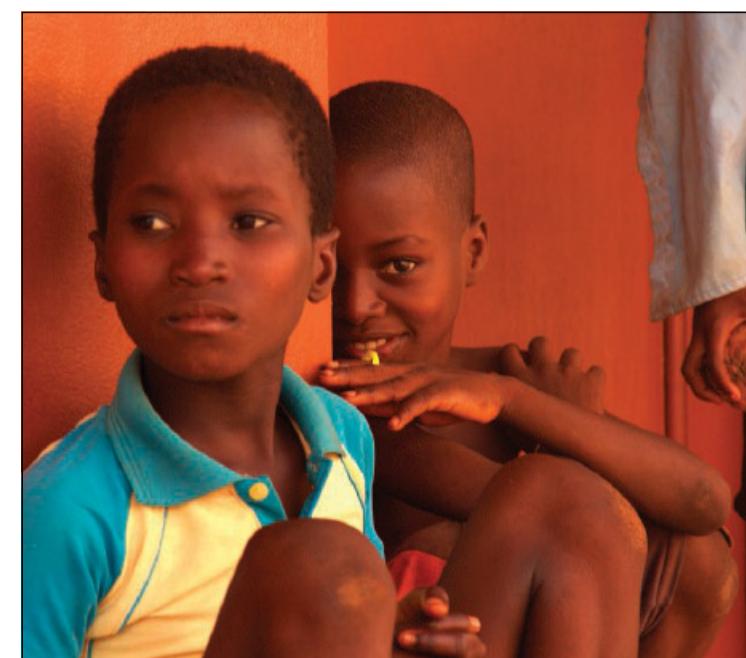
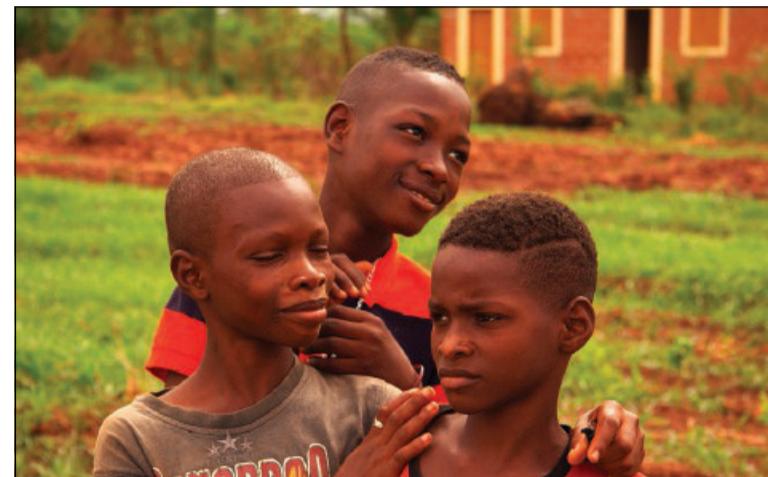
Diciassette studenti morti nell'incendio di una scuola islamica in Nigeria

Diciassette studenti di una scuola islamica nel nord-ovest della Nigeria sono morti in un incendio scoppiato nel loro alloggio mentre dormivano. Lo ha riferito la polizia locale. L'incendio ha devastato la foresteria dell'edificio nella città di Kaura Namoda, nello Stato di Zamfara. Altri 17 giovani sono rimasti gravemente ustionati, riferiscono le autorità. «La causa dell'incendio deve ancora essere accertata, ma sono iniziate le indagini per svelarne l'origine», ha detto all'agenzia Afp il portavoce della polizia statale, Yazid Abubakar. Il presidente dell'istituto ha precisato che gli alloggi ospitavano circa 100 studenti di età compresa tra 10 e 16 anni quando l'incendio è divampato, intorno alla mezzanotte. Il presidente nigeriano, Bola Tinubu, ha inviato le sue condoglianze alle famiglie delle vittime.

Spaccatura all'interno del governo della Colombia

Il presidente della Colombia, Gustavo Petro, ha ammesso una spaccatura all'interno del governo, emersa nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri, trasmessa in televisione per la prima volta nella storia politica del Paese sudamericano. Durante la sessione ministeriale, sono stati evidenti gli attacchi tra i responsabili dei diversi portafogli, in particolare per la designazione di Armando Benedetti (già indagato per vari reati e accusato di corruzione che diversi ministri e la stessa vicepresidente colombiana, Francia Márquez, hanno criticato) a braccio destro del Capo dello Stato, e per la nomina di Laura Sarabia come nuovo ministro degli Esteri. Al termine del vertice, il ministro della Cultura, Juan David Correa, e il direttore dell'ufficio amministrativo della Presidenza ed ex vicecanceliere, Jorge Rojas, hanno rassegnato le dimissioni.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo una lettera che ci ha inviato Maria Mattei, dottoranda romana a Madrid, volontaria in Togo presso le comunità missionarie delle Suore della Provvidenza di San Gaetano da Thiene, con le quali segue alcune iniziative relative alla realizzazione di attività lavorative e progetti in favore dei detenuti nelle carceri del Paese africano.



Terra rossa e monete sporche

Non so che farmene di questa terra rossa che annebbia il cielo, le stelle. Non so che farmene del caldo vento del Sahara che secca le fauci, si posa su macchine arrugginite negli angoli delle strade, sommerge le fonti d'acqua col suo silenzio che scava. Non so che farmene dei seni che strabordano di vita e di morte, schiene piegate verso il centro della terra, a raccogliere, strappare, lavorare la terra, curare la terra, scontrarsi con la terra.

E che significano le grida dei bambini, i sorrisi pieni di un dolore profondo come i pozzi che cercano l'acqua giù, giù, nascosta nel buio delle viscere? Sguardi straziati e desiderosi, energia di corpi tesi, magri, giovani, che lottano insieme a quella polvere rossa, insieme con quella stessa terra. Una terra deturpata da siccità e dalle mani insanguinate di colonizzatori senza alcuno spiraglio d'anima; una terra che, tuttavia, risponde riproducendosi, verdeggiano fiera e maestosa, con tronchi intrecciati fino alle punte azzurre del cielo.

Io non so che farmene degli occhi di Roland, né delle mani dei detenuti mentre cucinano in angusti spazi luridi e disgraziati. Non so che farmene della musica della loro voce, dei fulminei passaggi da gioia a dolore sui loro visi, delle loro risa e dell'altrettanta severità degli sguardi.

Non so come portare il colore della mia pelle del mondo, il bianco pulito e asettico delle armi da fuoco con cui si difendono le miniere d'oro dalle mani sbagliate, il candore delle monete brillanti con cui si comprano le anime di chi ha sentito l'eco di un mondo "migliore" altrove.

Ma le monete sono sporche, passano di mano in mano, e le armi esplodono nel sangue, anche le più raffinate e silenziose. E la purezza ha smesso di brillare in ogni dove. Il silenzio cade dal cielo e si posa su foglie, animali, case, corpi, angoli, strade.

Non resta nient'altro che un Dio da pregare, uno spirito da interrogare, un ciclo da ripetere o da spezzare.

Maria Mattei

L'ANGOLO BELLO

«Fatti» necessari come l'aria

Ivan Pavlov e l'etica dello studio nella sua «Lettera ai giovani»

È davvero impressionante il numero delle sepolture famose del cimitero di Vologda a San Pietroburgo: Gončarov, Turgenev, Saltykov-Ščedrin, Leskov, quella del chimico Mendeleev e quella dell'antesignano del comportamentismo, il premio Nobel Ivan Pavlov. La sua tomba si trova su un lato di un recinto che racchiude la superficie dell'intero monumento funebre. Sul davanti, che dà sull'interno dell'area, semplicemente un ovale con il bassorilievo del suo volto preso di profilo, il nome: Ivan Petrovič Pavlov, e gli anni di nascita e di morte 1849-1936; sul retro, quindi lungo il vialetto, dove passano tutti e tutti possono leggere, ancora un bassorilievo in bronzo con i simboli medici di un calice e di un serpente che si attorciglia lungo il suo gamba, e cosa più importante, il testo scolpito sulla pietra di una «lettera ai giovani». Questa fu scritta nel 1935, quindi un anno prima della morte dello scienziato, avvenuta il 27 febbraio 1936, e perciò rappresenta il suo autentico testamento spirituale. Di seguito se ne fornisce la traduzione a opera del curatore di questa rubrica. (lucio coco)

di IVAN PETROVIČ PAVLOV

Cosa vorrei augurare ai giovani miei connazionali che si dedicano alla scienza?

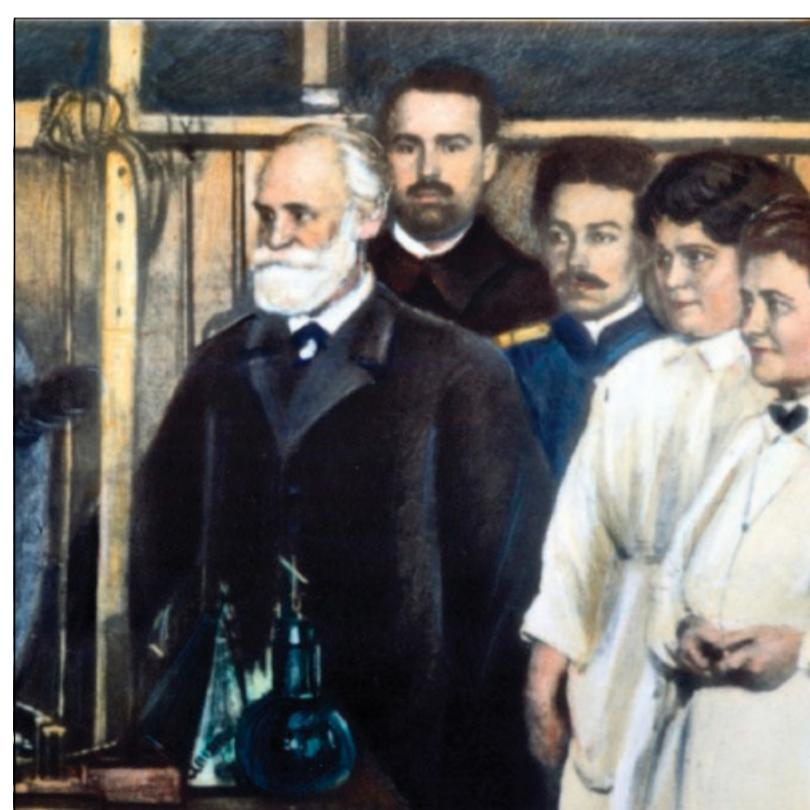
In primo luogo la coerenza. Di questa essenziale condizione per un lavoro scientifico proficuo non posso non parlare senza emozione. Coerenza, coerenza e ancora coerenza. Fin dall'inizio del vostro lavoro abituatevi a una rigorosa assimilazione della conoscenza,

assimilato quanto viene prima. Educatevi alla discrezione e alla pazienza. Imparate a fare il lavoro sporco della scienza. Studiate, confrontate, accumulate i dati. Non importa quanto sia perfetta l'ala di un uccello, essa non potrebbe mai portarlo in alto, senza poggiare sull'aria. I fatti sono l'aria dello studioso. Senza di essi non potrete mai prendere il volo. Senza di esse le vostre "teorie" sono sforzi inutili. Tuttavia studiando,

«Non permettete all'orgoglio di impossessarsi di voi. Per causa sua voi vi ostinerete là dove è necessario trovare un accordo»

Imparate le basi della scienza prima di tentare di scalare le sue vette.

Non passate mai alla fase successiva senza aver prima sperimentando, osservando, badate a non fermarvi alla superficie delle cose. Provate a penetrare nei misteri della loro origine. Con perseveranza



Ivan Petrovič Pavlov in un'immagine tratta dall'archivio della Granger Collection

cercate le leggi che le regolano.

In secondo luogo la modestia. Non pensate mai che sapete già tutto. E per quanto state stati apprezzati, abbiate sempre il coraggio di dire a voi stessi: sono un ignorante. Non permettete all'orgoglio di impossessarsi di voi. Per causa sua voi vi ostinerete là dove è necessario trovare un accordo,

per causa sua respingerete un utile consiglio e l'aiuto amichevole, per causa sua perdere la fede nell'obiettività. Nel gruppo che mi tocca guidare, l'atmosfera fa. Siamo

tutti tesi verso un obiettivo comune e ognuno tende a esso secondo le sue forze e possibilità. Da noi di sovente non si sta a discutere ciò che è "mio" e ciò che è "tuo" e da questo trae vantaggio il nostro comune obiettivo.

In terzo luogo la passione. Ricordate che la scienza chiede all'uomo tutta la sua vita. E se anche ne avete due di vite, queste non vi basterebbero. Un grande sforzo e una grande passione sono richiesti all'uomo dalla scienza. Siate appassionati nel vostro lavoro e nelle vostre ricerche.

Tra le pagine della scrittrice canadese Louise Penny

Due lupi

di GABRIELE NICOLÒ

C’è una perla di saggezza nel thriller, intitolato *Il lupo grigio* (Torino, Einaudi, 2024, pagine 574, euro 17, traduzione di Letizia Sacchini) di Louise Penny. Un capotribù – racconta la scrittrice canadese –

condeve con un abate una formativa esperienza vissuta quando era bambino. Il nonno, anch'egli capotribù, gli aveva rivelato che nel suo corpo di vecchio, «pronti a contendere le sue viscere», c'erano due lupi.

Il primo, un lupo grigio, lo esortava a essere forte e compassionevole, nonché saggio, coraggioso e – virtù rara – capace di perdonare. L'altro,

un lupo nero, lo spingeva invece alla vendetta. A non dimenticare i torti subiti e ad attaccare per primo. E non finisce qui.

Il lupo nero lo subornava invitandolo, senza scrupoli, a essere spietato, furbo, addirittura brutale, non solo con i nemici, ma anche con gli amici. «Non devi risparmiare nessuno» gli intimava il

lupo nero.

Quelle parole, sentite dalla bocca del nonno, avevano «terrorizzato» il bambino che, in preda al disorientamento e quindi al panico, era fuggito via. Aveva poi impiegato diversi giorni a trovare il coraggio di tornare dal nonno.

Un capotribù condivide con un abate

un insegnamento appreso quando era bambino.

«Qual è il lupo che vincerà?» aveva chiesto a suo nonno.

Quello a cui ciascuno di noi sceglie di dare da mangiare, fu la risposta

Alla fine gli aveva chiesto: «Qual è il lupo che vincerà? Il grigio o il nero?». Il nonno, con un'illuminante laconicità, aveva risposto: «Quello a cui ciascuno di noi dà da mangiare».

Per poi aggiungere: «Tutti abbiamo quei lupi dentro di noi. Si tratta solo di riconoscerli. Così potremo scegliere a quale dei due dare da mangiare».